

Anno XXX - N. 1/2

Periodico del Centro Culturale

Sped. in A.P. - 70% Mantova

APRILE 2010

A PASSO D'UOMO



**Il mondo si muove
se noi ci muoviamo,
si muta
se noi ci mutiamo,
si fa nuovo
se alcuno si fa nuova creatura,
imbarbarisce
se scateniamo la belva che è
in ognuno di noi.**

Don Primo Mazzolari

ENNIO ASINARI

“E LA TERRA DIVERRA’ UN DESERTO DI PAROLE”

E’ una profezia di Girolamo da Avezzano, cittadina di 30.000 abitanti nella provincia dell’Aquila, rasa al suolo dal terremoto del 13 gennaio 1915, poi interamente ricostruita. Il “profeta visse nel secolo XVI, epoca in cui sorse la città di Sabbioneta.

La “profezia” di cui proponiamo un brano nelle pagine seguenti, rispecchia e descrive, in anticipo di cinque secoli, i tempi drammatici in cui viviamo. Mi faccio una domanda: Mentre sto scrivendo contribuisco anch’io a trasformare la Terra in un deserto di parole? Quante parole ci sono in queste 80 pagine? Tutti granelli di sabbia che portano un ulteriore contributo al deserto? Cerchiamo di non essere così pessimisti.

*Pur prendendo atto che ci muoviamo sempre più in **un deserto di parole** dove “**la pianta dell’amore**” sembra seccare ogni giorno di più, ci sostiene la fiducia **in quelle parole divine** che non passano mai, mentre cieli e terra passeranno. Così possiamo credere che l’impegno del nostro Centro Culturale, a fianco di moltissimi altri, è quello di far nascere una piccola oasi in questo deserto, nella quale trovare acqua pulita, verde tonificante, ombra che ripara dalle scottature.*

*Da questa nostra oasi partono degli input per frenare la crescita delle “**piante della malvagità, della violenza, luogo in cui regna Babele e domina Cesare**” (Girolamo da Avezzano). Per questo ci associamo agli oltre 100 rappresentanti delle Confessioni religiose di tutto il mondo riuniti a L’Aquila nei giorni 16-17 Giugno 2009 per sottoscrivere l’Appello da loro lanciato ai Capi di Stato e di Governo del G8. I punti salienti di tale Appello, che pure noi sottoscriviamo, sono i seguenti:*

- una sicurezza condivisa e globale;
- la crisi finanziaria che grava sui poveri del mondo;
- un rinnovato impegno per lo sviluppo, la pace e il disarmo;
- le condizioni dei migranti;
- la forza del dialogo.

*L’Appello si conclude dicendo: “**Ci impegnamo a incontrarci di nuovo in Canada nel Giugno 2010**”. Dunque non semplici parole fumose, ma impegno serio e concreto: E’ quel tipo di **parola** che sta recuperando la sua direzione verso l’altro. **Il viaggio verso l’altro è sempre impegnativo.***

*Se le parole non aprono le porta alla ospitalità, non contano niente. Sono granelli di sabbia. La parola da sola però non basta; deve essere accompagnata dai gesti, come nei sacramenti. La crisi della parola potrebbe aiutare a riscoprirne l'autenticità. Consiglierei di leggere **“Impegno con Cristo”** di Primo Mazzolari per approfondire il discorso sull'impegno personale.*

*Ancora una volta, in questi nostri appuntamenti scritti con i lettori insistiamo nel sottolineare i valori concreti espressi nell'Appello su accennato: **il disarmo, la pace, il dialogo, la condivisione, la dignità umana.***

*I ragazzi di oggi, tutti studenti, sono sensibili a queste tematiche, come dimostra la loro collaborazione in proposito. Ho detto prima che non si deve essere pessimisti. La terra non è solo un deserto di parole che sembra in espansione, anche se la maggior parte delle stesse parole sono come mattoni nuovi portati alla torre di Babele. Sta qui il grande inganno: sembra non ci sia spazio per parole di speranza e di amore per l'uomo, condannato a vivere solo e isolato in **un deserto di parole.***

*Non siamo profeti di sventura bensì vogliamo incarnare una contro-profezia (in rapporto a quella di Girolamo da Avezano). La Terra porta in sè e sopra di sè i segni evidenti di una Parola detta dall'eternità e poi ripetuta da tanti uomini di buona volontà. Questa parola è **“Bellezza”**. Non ci si deve mai stancare di ripetere che proprio **“La Bellezza salverà il mondo”**.*

Certamente la bellezza dell'arte intesa come frutto di ispirazione, traccia del divino, testimonianza dell'eterno. Ma prima dell'arte viene l'artista, l'uomo con le sue innumerevoli potenzialità. Salvando l'uomo si salva tutto il creato perché l'uomo ne è la somma, il coronamento.

*Ecco perché è fondamentale **“Non uccidere l'uomo”**, ma essere **“costruttori di pace”**. Di questa tematica **“bisogna parlarne come ne parlano i fanciulli, non pensando a nient'altro”** (Mazzolari). Così avviene in alcune pagine seguenti che abbiamo messo a disposizione dei ragazzi. Non si tratta di mattoni per la torre di Babele ma, caso mai, di pietre per la costruzione di una nuova Gerusalemme.*

*La religione non ha il compito di far trionfare la pace, bensì di custodirla e di seminarla nel cuore degli uomini. **Il Vangelo della pace** va seminato ovunque, senza chiedersi dove, come e se nascerà. **Non tutto è deserto nella vita**, anche se questa è l'impressione che se ne ricava.*

ENNIO ASINARI

TANTI RICORDI...

POCHISSIMA MEMORIA!

Premessa

Si è discusso a lungo sui diversi modi di **ricordare i Centocinquant'anni della Unità d'Italia**. Tre guerre per fare l'unità. E' passato un secolo e mezzo da allora; altre guerre ci sono state in casa nostra. Dunque "Niente di nuovo sotto il sole" (Qoelet). Tanti ricordano l'ultima grande guerra: 1939-1945.

Dopo una **GUERRA** durata settanta mesi, che fu la più micidiale, la più accanita, la più estesa della storia, finalmente il mondo ritrovava la pace. Forse è meglio chiamarla "tregua", perché l'istinto della guerra l'uomo se lo porta dentro, nelle vene. Allora **i morti furono cinquantacinque milioni**; questo il prezzo pagato per tale tipo di pace. Ai morti occorre aggiungere poi le distruzioni e le rovine universali, come evidenziato nella tavola finale di queste note. Tragedie umane, sia singole che collettive, hanno caratterizzato questo conflitto.

Ma si può parlare ancora di pace in una Europa che vede riemergere gli spettri minacciosi della paura? Occorre non dimenticare, ma l'uomo purtroppo ha la memoria corta, che la pace è una battaglia assai più difficile della guerra stessa.

Nelle pagine seguenti verranno messe in evidenza le parole-chiave di questa tragedia, che sono **memoria-guerra-liberazione-pace**, affinché nessuno più sia costretto a scrivere dei diari tanto drammatici, tanto angoscianti e carichi di sentimento, come quelli stampati in tanti libri.

Ogni città, ogni borgata possiede una sua memoria storica che si conserva nel tempo, ma che anche viene alimentata continuamente perché abbia a vivere. Non è solo orgoglio del proprio passato poiché, pure nelle sconfitte, tanti sono morti per la libertà.

Fare memoria è ricordare tante tragedie e distruzioni, poiché la conoscenza e la coscienza del passato, col tempo che scorre inesorabile, sbiadiscono fino a scomparire. Noi non vogliamo che il tempo cancelli.

Ecco perché, **dopo sessantacinque anni** dalla fine della seconda guerra mondiale, è sembrato giusto proporre queste pagine come incitamento a risvegliare e tenere poi desti nella memoria i luoghi, i nomi, i volti, le vicende di coloro che pagarono e morirono nei momenti più tragici della nostra storia. Si tratta di un elenco lungo, impressionante, che dovrebbe far rinsavire l'umanità.

1. MEMORIA SOLIDALE

La prima guerra mondiale, pur pagando con innumerevoli vite umane e incerta fino all'ultimo giorno, è stata però vittoriosa. Quando si vince non manca la volontà di celebrare con feste, ricorrenze e manufatti.

La seconda guerra mondiale invece è stata una guerra perduta; così sono scarsi i ricordi. Sono sorti diversi monumenti al partigiano mentre quasi niente si è fatto per i caduti. Queste pagine vogliono esprimere una **memoria solidale**, come disse un filosofo tedesco, ossia una memoria che ci lega ai nostri padri e fratelli che hanno pagato di persona.

“Noi siamo ciò che abbiamo il coraggio di ricordare” (A. Catalfano).

Senza un esercizio di memoria, sia il passato che il presente sono privi di senso. Forse è anche per questo che diversi soldati hanno scritto il loro diario come esercizio della memoria per scoprire il significato del loro passato e dare pure un senso al loro presente.

La **solidarietà** fra le nazioni è una idea nata dopo la seconda guerra mondiale, dando alla memoria un nuovo significato, appunto quello di **“memoria solidale”**. Ricordare significa proprio unire quelli della vecchia generazione con quelli della nuova, ossia unire i morti con i vivi.

Il pericolo è che l'appello alla memoria si esaurisca in un riferimento puramente celebrativo, privo di un mordente reale. La pacificazione non si ottiene nascondendo il passato, le fonti storiche; è un rischio che oggi si corre e nel quale si può cadere.

Oggi viviamo in un mare magnum di informazioni; ci vengono proposti tantissimi ricordi ma poca memoria, ossia poca capacità di critica. Le molte notizie producono spesso banalizzazione, indifferenza, retorica, ma non sono bagaglio utile per il futuro. Manca insomma lo sforzo per rispondere alla domanda: **Che cosa è successo e che cosa si deve fare perché non succeda più?**

Si è cercato di ovviare al problema istituendo monumenti al **Milite Ignoto**. Senza dubbio fu una buona idea.

Infatti in quanti luoghi della terra è caduto **“quel soldato”**?

In quanti luoghi dell'Europa e del mondo egli gridava con la sua morte che non ci può essere una Europa giusta senza l'indipendenza di tutti gli Stati?

Su quanti campi di battaglia **“quel soldato”** ha testimoniato in favore dei diritti dell'uomo, scolpiti profondamente negli inviolabili diritti dei popoli, cadendo per la nostra libertà?

Bisogna inginocchiarsi davanti a questo monumento per venerare *“ciascun seme che caduto in terra e morendo in essa, porta frutto”* (Vangelo).

Occorre esaltare il valore del patriottismo. Patriottismo è parola impegnativa:

significa amore per tutto ciò che fa parte della Patria, la sua storia, le sue tradizioni, la sua lingua, la sua stessa formazione naturale. Ogni pericolo che minaccia il bene grande della Patria diventa occasione per una verifica di questo amore. Il **patriotismo**, in quanto amor di Patria, riconosce a tutte le altre nazioni diritti uguali a quelli rivendicati per la propria.

Ho trovato tra le mie carte da studente una bella poesia dedicata ai soldati caduti e dispersi chissà dove, che furono onorati con la dicitura del Milite Ignoto, che intendendo ora proporre con l'intento di farla rivivere nella mia e altrui memoria.

Il Milite Ignoto

*E' permesso a chi cadde nella lotta
di marciare
solo?*

*E' permesso alla foglia imputridita dall'autunno
di sciogliersi nella terra
per sempre?
E' permesso alla rondine
abbandonata all'inverno straniero
di nascondersi tra la neve
la testa sotto l'ala?*

*E' permesso al figlio di un paese defunto
di lasciarsi morire con in bocca
un pugno della terra
che si chiama ancora
Italia?*

(G. Bassani)

Ma non tutti i nostri caduti sono **militi ignoti**. Di tanti di loro conserviamo il nome e il volto; questo aiuta a ricordare. Mi sia concesso allora di inserire qui i nomi dei giovani caduti in queste nostre terre sabbionetane e che io, ragazzino dodicenne, ho visto morire nei campi di grano presso la Fornace di Breda Cisoni.

Indimenticabile per me la scena del giovane Camicia Silvino portato a casa sopra una carretta, con il ventre squarciato dalle pallottole di un mitra tedesco in ritirata. Lo accompagnavano in questo triste viaggio di ritorno i suoi famigliari urlanti di dolore.

Un altro drammatico tassello del quadro della guerra, che si andava creando in me giorno dopo giorno e notte dopo notte era il passaggio minaccioso dell'aereo "Pippo".

Questi i nomi dei caduti in località Fornace il 24 aprile 1945 e che facevano parte della 134/a Brigata don Leoni e Matteotti. Tra parentesi l'anno di nascita.

Bonfortuni Anselmo (1911)

Braglia Martino (1926)

Camicia Silvino (1917)

Grassi Silvio (1923)

Tagliavini Ferruccio (1904)

Vigna Antonio (1902)

Vaia Ernesto (1921)

Oggi diventa difficile fare memoria poiché si è perso il senso della vita umana. Si usa dire, ormai da diversi anni, che uccidere una persona o uccidere un gatto che ti attraversa la strada, sia la stessa cosa. Una vita umana vale dunque come quella di un animale qualunque, immersi come si è in **una cultura della morte**. Per fare memoria autentica, non puramente celebrativa, occorre rimettere **l'uomo al centro**, come insegna il libro religioso più diffuso al mondo, la Bibbia.

“Dio è geloso dell'uomo” (Deut. 6,15).

“Dio ha comandato di non spargere il sangue dell'uomo” (Gen. 9,5),

“perché il sangue contamina la terra” (Num. 35,33).

“Dio ascoltò la voce del sangue di Abele il giusto che gridava dalla terra fino a lui” (Gen. 4,10).

“Dio mise un segno sulla fronte di Caino, affinché chiunque incontrasse l'omicida, non l'uccidesse” (Gen. 4,15).

“I Salmi cantano il Messia come colui che avrebbe difeso i miseri dall'oppressione e dalla violenza e ai cui occhi sarebbe stato prezioso il sangue dei poveri” (Salmo 72,14).

“Ma oggi il sangue dei poveri non sembra più prezioso per nessuno. Non ci sono città risparmiata, non fronti segnate come quella di Caino, e popoli interi sono destinati alla guerra e allo sterminio. La terra è contaminata e ormai tutti lo sanno. Ma è contaminata prima di tutto dal sangue dell'uomo”.

(R. La Valle)

Bisogna dunque ripartire da **quest'uomo che muore** per ricomporre la nostra convivenza. Dopo più di sessant'anni non siamo ancora partiti. Il Salmo n. 8 della Bibbia ricorda a tutti: *“Chi è l'uomo che ti ricordi di lui, il figlio dell'uomo che tu te ne curi?. Eppure l'hai fatto poco meno di un dio, l'hai coronato di gloria e maestà, ogni cosa hai posto sotto i suoi piedi”.*

Se l'unica regola è quella di un calcolo di utilità, è fatale che l'uomo diventi uno strumento nelle mani dell'altro, come le donne violentate, gli ebrei nei campi di sterminio, i neri condotti schiavi.

2. LA FEBBRE DELLA GUERRA

*“La guerra è una febbre
che periodicamente si accende
nelle vene degli uomini
e nel cui decorso individui e popoli,
quali che siano le loro qualità
e l’elevatezza del loro grado,
lottano per sopraffarsi l’un l’altro
e per distruggersi”*

(Benedetto Croce)

Chi ha condotto la seconda guerra mondiale? Chi ha compiuto l’immane opera di distruzione? Gli uomini e le Nazioni; questa è l’unica risposta. Fu una guerra tra le nazioni europee, legate tra loro dalle tradizioni di una grande cultura; quindi una **guerra fratricida**.

Gli uomini e le Nazioni: questa fu la **loro guerra**. Così anche gli effetti di questo conflitto e la conseguente sconfitta appartengono ad essi. Non è certamente facile comprendere, davanti a Dio e alla storia, il significato di tutta la terribile esperienza della seconda guerra mondiale. Da essa vanno ricavati soprattutto gli insegnamenti per il futuro, nella consapevolezza che la pace sulla terra dipende in massima parte dalla buona volontà degli abitanti del Pianeta.

Da osservare anche che questa guerra, una delle più omicide della storia, è nata in un continente di tradizione profondamente cristiana. Una tale constatazione porta a un profondo esame di coscienza in quanto non sempre questi cristiani si sono dimostrati “costruttori di pace”.

In un messaggio radiofonico dell’anno 1948, il Papa Pacelli disse: *“La guerra è la grande nemica, la profanatrice e devastatrice delle opere degli uomini”*.

Dopo gli orrori di due conflitti mondiali in un secolo, quello da poco concluso, ogni apoteosi della guerra è da condannarsi come una aberrazione dello spirito e della mente.

Certamente la forza d’animo e l’eroismo fino al dono della vita quando il dovere lo richiede, sono grandi virtù. Noi siamo qui per ricordarlo e rendere il dovuto onore a chi ha pagato per tutti. Ma voler provocare la guerra perchè essa può essere la scuola di grandi virtù e una occasione per praticarle, va giudicato certamente come un crimine e una follia.

“E’ necessario proscrivere e bandire una volta per sempre la guerra come soluzione legittima delle controversie internazionali”.

(Pio XII, 1944)

Sembra che l'opinione pubblica stia prendendo sempre più coscienza della assurdità della guerra intesa come mezzo per risolvere le discriminazioni.

La pace è intravista finalmente come condizione necessaria per le fraterne relazioni tra le nazioni e tra i popoli, come l'unica via alla giustizia.

La pace è di per se stessa opera della giustizia.

La guerra dovrebbe appartenere al tragico passato, alla storia; non dovrebbe trovare posto nei progetti dell'uomo per il suo futuro.

Quando si considerano le assurde devastazioni delle guerre e il pericolo delle distruzioni estese e profonde che comporta l'uso degli armamenti di cui ormai dispongono tanti paesi del mondo, **si deve ritenere che la situazione mondiale esiga un rifiuto il più radicale possibile delle guerre come metodo per la risoluzione dei conflitti e dei contrasti internazionali.**

Ciò non significa accantonare il principio secondo il quale ciascun popolo, ciascun governo ha il diritto e il dovere di proteggere, secondo i propri mezzi, la sua esistenza e la sua libertà contro un ingiusto aggressore.

Però, ciò premesso, la guerra appare sempre più, nella pubblica opinione, come **il metodo più incivile e più inefficace** per risolvere i conflitti tra due Paesi o per conquistare il potere nel proprio Paese.

Ormai è opinione comune che si deve fare di tutto per adottare strumenti di dialogo, di negoziato, avvalendosi in caso di bisogno dell'arbitrato imparziale di terzi o di una autorità internazionale con sufficienti poteri.

Questi principi e questi concetti erano sostenuti in modo particolare dal Papa Giovanni Paolo II nel corso dei suoi discorsi nel lontano 1987.

A questo punto il pensiero va alle **Nazioni Unite** e agli scopi che ne hanno motivato la fondazione: mantenere la pace nella giustizia, promuovere i diritti dell'uomo, trattare i problemi che hanno una dimensione mondiale, affermare sempre meglio l'interdipendenza dei popoli, dei loro interessi e delle loro responsabilità.

Il suo compito storico, come sostiene l'enciclica "**Sollicitudo rei socialis**" di Papa Giovanni Paolo II, è di favorire un salto di qualità nella vita internazionale, non solo fungendo da centro di efficace mediazione per la soluzione dei conflitti, ma anche promuovendo quei valori, quegli atteggiamenti e quelle concrete iniziative di solidarietà che si rivelano capaci di elevare i rapporti tra le nazioni, dal livello organizzativo a quello organico, dalla semplice **esistenza con gli altri** alla **esistenza per gli altri**, in un fecondo scambio di doni, vantaggioso prima di tutto per le nazioni più deboli, ma anche foriero di benessere per tutti.

La realtà storica della seconda guerra mondiale ha reso tutti consapevoli della dimensione, fino ad allora sconosciuta, a cui può giungere il disprezzo per l'uomo e della violazione dei suoi diritti. Essa ha compiuto una mobilitazione, mai vista prima,

dell'odio che ha calpestato l'uomo e tutto ciò che è umano, nel nome di una ideologia imperialista.

Molti si sono posti la domanda se, dopo quella terribile esperienza, fosse ancora possibile avere delle certezze per il futuro. Infatti le mostruosità di quella guerra si manifestarono in un continente che si vantava di una particolare fioritura di cultura e di civiltà; nel continente che più a lungo è rimasto nel raggio del Vangelo e della Chiesa cristiana.

Ciò dice come sia difficile continuare il cammino avendo dietro di sé questo terribile calvario degli uomini e delle nazioni non solo europee.

Da che mondo è mondo, non c'è stata mai una guerra che ha messo la parola **fine** a tutte le guerre. Dove si dimostra che la violenza non è il miglior modo per sconfiggere la violenza stessa.

Le guerre sono tutte terribili in sé e nelle loro conseguenze.

In tutti questi anni che ci separano dalla **grande guerra** non si è per niente migliorato. Anzi si deve riconoscere che abbiamo perduto la misura di chi siamo, il senso di quanto fragile sia il mondo in cui viviamo.

“In tutta la storia umana ci sono sempre state delle guerre, per cui continueranno ad esserci”. Si tratta di una osservazione abbastanza comune. Ad essa Gandhi un giorno rispose: *“Ma perché ripetere la vecchia storia? Perché non cercare di cominciarne una nuova?”*.

L'idea che l'uomo possa rompere col passato e fare un salto di qualità era ricorrente nel pensiero indiano del secolo scorso.

Certamente ognuno di noi, almeno una volta, ha cantato nella sua vita una canzone di guerra.

E' ora di chiedersi quanti sono i conflitti armati e quanti i morti dopo quel diluvio di fuoco e di morte che fu l'ultima guerra mondiale. Io sono di quella generazione per cui **“sotto le scarpe quando cammino mi sembra di udire il fruscio della cenere”** (Turoldo), di quei condannati e di quei morti.

La Bibbia ancora una volta viene in soccorso al nostro **pensiero debole**, quando ci fa leggere le seguenti parole:

“Oh, se mi aveste ascoltato! A me la vendetta, a me il giudizio!

Se il tuo nemico ha fame, tu dagli da mangiare; se ha sete, tu dagli da bere perché egli è Dio che ha fame e sete”.

Se le politiche, che vanno sulle poltrone dopo una liberazione, non sono per l'uomo, vadano pure tutte alla malora. *“Maledetto l'uomo che non è per l'uomo”*.

3. RESISTENZA COME LIBERAZIONE

In ogni villaggio e in ogni città sono sorti uomini risoluti a conseguire la libertà. Tenacemente, giorno dopo giorno, hanno organizzato la resistenza e in nome di tutti coloro che hanno subito dei supplizi, hanno ricordato al mondo intero, fino alla liberazione, la verità di sempre: **“la forza bruta non può nulla contro lo spirito”**. In altra parte di queste pagine è riportata la **Preghiera dei Combattenti e Reduci**. Forse pochi sanno che esiste anche la **Preghiera del ribelle**, scritta da Teresio Olivelli e che qui intendo proporre alla attenzione dei lettori.

“LA PREGHIERA DEL RIBELLE”

*Signore, che fra gli uomini drizzasti la tua croce
segno di contraddizione,
che predicasti e soffristi la rivolta dello spirito
contro le perfidie e gli interessi dei dominanti,
la sordità inerte della massa,
a noi, oppressi da un giogo oneroso e crudele,
che in noi e prima di noi
ha calpestato te fonte di libera vita,
dà la forza della ribellione.
Dio che sei Verità e Libertà,
facci liberi e intensi:
alita nel nostro proposito,
tendi la nostra volontà,
moltiplica le nostre forze,
vestici della tua armatura.
Noi ti preghiamo, Signore.
Tu che fosti respinto, vituperato, tradito, perseguitato,
crocifisso nell'ora delle tenebre,
ci sostenti la tua vittoria.
Sii nell'indigenza viatico, nel pericolo sostegno,
conforto nell'amarezza.
Quanto più s'addensa e incupisce l'avversario,
facci limpidi e diritti.
Nella tortura serra le nostre labbra.
Spezzaci, non lasciarci piegare.
Se cadremo fa che il nostro sangue
si unisca al tuo innocente*

*e a quello dei nostri morti
a crescere al mondo giustizia e carità.
Tu che dicesti: “Io sono la risurrezione e la vita”
rendi nel dolore all’Italia una vita generosa e severa.
Liberaci dalla tentazione degli affetti:
veglia Tu sulle nostre famiglie.
Sui monti ventosi e nelle catacombe della città,
dal fondo delle prigioni, noi ti preghiamo:
sia in noi la pace che Tu solo sai dare.
Dio della pace e degli eserciti,
Signore che porta la spada e la gioia,
ascolta la preghiera di noi
ribelli per amore.*

L’ultima guerra mondiale ha rivelato che non ci sono né vinti né vincitori, che non ci sono liberatori, ma soltanto uomini che si liberano. Hitler non è stato vinto; il nazismo non è stato vinto; il razzismo non è stato vinto. E’ stato solamente accantonato in attesa di esplodere ancora. Questo lo sappiamo e lo vediamo. Quindi non si dà liberazione, ma soltanto uomini che cercano di liberarsi dal male, che è prima di tutto in ognuno.

In questo modo dovrebbe scomparire il concetto di **nemico**, perché una civiltà fondata sul concetto di nemico, non è una civiltà, ma una barbarie. La civiltà è solo quella della pace.

Gorbacev affermò: *“Non occorre essere delle scienze per capire che il Pianeta Terra è una nave sulla quale siamo tutti imbarcati; non possiamo permetterci che affondi perché non ci sarà un’altra arca di Noè a salvarci”*.

Potrei a questo punto stendere un elenco di atti di barbarie cui ho assistito da ragazzo nei giorni della cosiddetta **liberazione**. Anche se sono rimasti impressi, vivi, nella mia memoria, non mi sento proprio di raccontarli perché vorrebbe dire rivivere quei momenti, che certamente non furono **semi di pace**.

Mazzolari scrisse in *“La resistenza cristiana”*: **-Quando capiremo i morti, allora finirà l’odio e ogni divisione-**. La resistenza potrebbe far parte della concezione cristiana della vita, a partire dall’esempio di Gesù definito dal profeta Simeone *“Segno di contraddizione e di rovina per molti”*.

Nei tanti esami di storia sostenuti nella mia vita di studente, non ho fatto altro che snocciolare una sequenza infinita di guerre e di massacri perché così mi ha insegnato la scuola, perché questo volevano i docenti: esporre in perfetta sequenza date e cause delle guerre. Più tardi ho scoperto che le cause, prima che fuori, sono dentro

ciascuno.

Sono le passioni che spingono alla guerra, come il desiderio, la paura, l'insicurezza, l'ingordigia, l'orgoglio, la vanità. E' di queste forze che l'uomo deve liberarsi. Il **cammino di liberazione** è lungo e spesso tutto da inventare.

Tanti pensieri e sentimenti si accavallano dentro; affiorano ricordi; si frappongono ostacoli psicologici difficili da rimuovere. Si preferisce spesso ignorare, fare finta di niente, tenere tutto dentro per sé, senza comunicare. Forse anche per non moltiplicare i dispiaceri, per non enfatizzarli.

Ecco una delle tante significative poesie di quei tempi, scritta da Gino de Sanctis, papà e partigiano che si rivolge alla figlioletta:

*“Se mai nella notte ti svegli
schianto di fucilate
alla mamma non dire
cos'è?, ma stai zitta, fai finta
di continuare a dormire.
Anch'essa non sa, non distingue
al suono di quei colpi lontani:
è voce del nemico
o voce dei partigiani?
All'alba, il sole risorto
brilla negli sbarrati
occhi di un morto”.*

Ed ora, per concludere i nostri brevi pensieri sull'inesauribile argomento della **liberazione**, possiamo sfiorare un altro aspetto, assai discusso in tutti questi anni: quale è stato l'atteggiamento della Chiesa cattolica in questi momenti?

Fu un atteggiamento di neutralità? Lo statuto della neutralità, intesa come equidistanza tra i contendenti, si può applicare nel nostro caso solamente se la Chiesa viene intesa come uno Stato tra gli Stati. Non però a una Chiesa coinvolta nella storia, intesa come popolo di Dio, mischiato con gli altri popoli.

Il cardinal Lercaro, celebrando la **Giornata della Pace** il 1° Gennaio 1968, affermava:

“La via della Chiesa non è quella della neutralità, ma quella della profezia”.
La via, cioè, dell'annuncio, del giudizio sul mondo. Ovviamente giudizio non di carattere politico, e nemmeno ideologico, bensì religioso.

Giudizio dunque non motivato da interessi puramente umani, non mirante ad alcuna affermazione di potere, ma tendente a scerverare le azioni degli uomini e la condotta dei potenti, mettendole al vaglio della Parola di Dio contenuta nella Bibbia.

4. BEATI I COSTRUTTORI DI PACE

Il discorso sulla pace è certamente il discorso più difficile da farsi. Posso affermarlo con tranquillità: in mezzo secolo di mia attività, con una media di dieci discorsi ogni mese, posso ben confermare che **il discorso sulla pace** mi è sempre stato difficile e problematico perché si tratta ogni volta di un **discorso rivoluzionario**. E' più facile parlare della guerra perché questa, purtroppo, è panem quotidianum in questo mondo fattosi piccolo piccolo.

Quella che noi chiamiamo “pace” è in realtà una semplice tregua tra una guerra e l'altra. Si potrebbe addirittura affermare che la guerra altro non è che una politica che cambia modo di imporsi, per poi constatare e concludere che la guerra è la sconfitta della politica.

“Beati i costruttori di pace” fu lo slogan di un convegno tenutosi alcuni anni fa all'Arena di Verona. Ne è nata una Associazione che fatica a crescere. Questo sta a dire che costruire la pace è assai difficile perché richiede di cambiare cultura. La storia dimostra che i cambi di cultura sono assai lenti perché alla fin fine significa cambiare mentalità. Ma chi è disposto a rinunciare alle proprie idee per sposarne altre?

Nella Bibbia, sia nei secoli prima di Cristo che dopo, si insiste su questo cambiamento, chiamato con una parola ben nota a tutti: **conversione**. Scrisse David Maria Turolto: *“Convertirsi è l'atto supremo dell'uomo”*. Ha ben ragione, perché si teme di perdere la faccia vivendo da costruttori di pace, mentre in realtà la faccia si perde facendo la guerra.

Quando una persona ha il coraggio di dire: *“Abbiamo sbagliato; torniamo indietro”*, è certamente una grande persona. Ma sono rari questi esempi, come rari sono i miracoli.

Tutti quelli che hanno fatto la **grande guerra** dicevano, sia da una parte che dall'altra: **“Dio è con noi”**. In realtà, Dio non è con nessuno; o meglio, è con tutti gli uomini che dimostrano buona volontà. Se si vuole cercare in Dio una preferenza, Gesù l'ha mostrata: **Dio è dalla parte dell'uomo**, addirittura dalla parte dell'ultimo degli uomini. Questo “ultimo” potrebbe essere anche un delinquente, un qualunque Caino che uccide il fratello Abele.

La Bibbia lo afferma esplicitamente: *“Caino, che hai fatto di tuo fratello? Il sangue di tuo fratello grida a me dalla terra. Ebbene, tu sarai maledetto come un assassino. Ma io metterò un segno sulla fronte di Caino, perché chi ammazzerà Caino sarà ucciso sette volte”*. (Genesi 4,1-15).

Questo vuol dire che Dio protegge tutti, anche i Caino, perché chi uccide Caino non fa che moltiplicare la violenza e la morte.

Non esiste una violenza che serva a mettere la parola **fine alla violenza**.

“*Sarà ucciso sette volte*” vuol dire che la spirale della violenza non avrà termine, moltiplicando i morti.

Come è possibile un discorso sulla pace? Già dissi quanto sia difficile perché parlare di pace è come parlare di utopia. Eppure è l’utopia a portare avanti il mondo. Anche il messaggio di Gesù è costruito sull’utopia. L’utopia è sempre da conquistare, come anche la verità e la pace. Così è per ogni idea e per ogni bene sperato, come anche per ogni valore. La fede religiosa è un valore, ma non si crede una volta per tutte, bensì bisogna continuare a credere.

Quindi si può anche argomentare che non si ottiene di essere liberi una volta per sempre, anche se ogni anno viene celebrata una liberazione. Occorre liberarsi continuamente. Il discorso vale pure per il valore della pace. Non basta **fare pace una volta sola**, ma deve essere un ideale che sta davanti e attira i nostri passi ogni giorno.

Senza pace non c’è umanità, ma c’è barbarie. Una vita senza pace è inconcepibile. E’ una necessità biologica. Senza pace non ci si sposa, senza pace non nasce e non vive una comunità. La pace è una necessità assoluta. E’ vero che è un dono ma, nel contempo, è una conquista personale da parte di tutti.

Quando la coscienza della pace, da individuale si fa collettiva, allora tutte le altre forze avverse retrocedono. Si intende qui la coscienza critica della storia, attenta a informarsi bene, capace di denunciare tutte le falsità di certe politiche degli equilibri del terrore, da cui nasce poi ogni altra falsità. Dunque una coscienza attenta alla mala informazione e contro la manipolazione dei consensi.

Einstein lasciò scritto:

“Nonostante tutto, io stimo l’umanità, da essere persuaso che questo orribile fantasma della guerra sarebbe da lungo tempo scomparso se il buon senso dei popoli (ossia la loro coscienza) non fosse sistematicamente corrotto per mezzo della scuola e della stampa, dagli speculatori del mondo politico e del mondo degli affari”.

Occorre volere la pace non per paura, ma perché **la pace è il valore supremo**.

Non ci si impegna solo per puro spirito di conservazione, con la paura del catastrofismo, ma ci si deve impegnare perché **la pace è il fondamento della umanità**.

Quindi non è la sicurezza a garantire la pace, bensì è la pace a garantire la sicurezza. Se tu sei una persona di pace e anch’io lo sono, nessuno dei due avrà più paura. San Paolo inizia quasi tutte le sue lettere augurando che *“il Dio della pace abiti nei vostri cuori”*. Dunque il Dio della umanità, comunque lo si invochi, è un Dio che vuole soltanto la pace; l’importante è farlo abitare nel cuore dell’uomo.

Norberto Bobbio, noto e apprezzato esponente della filosofia, scrive:

“Il giro degli affari, nella vendita delle armi, è affare lucrosissimo, per sempre più uccidere, per sempre più distruggere, il più rapidamente possibile, non per vivere meglio, sempre più totalitariamente, al ritmo di quasi due milioni di dollari al minuto. Basterebbero quindici giorni di sospensione delle spese di armamenti per risolvere tutta la fame nel mondo”.

E allora, se siamo ancora a questo punto, anzi se siamo peggiorati in fatto di pace, per chi e per che cosa sono morti i nostri giovani?

Il Papa Giovanni Paolo II° ripeteva spesso: **“La pace è dono di Dio affidato agli uomini”**, per cui tutte le religioni sono chiamate alla preghiera per ottenerlo. Ma occorre pure saper **leggere i segni** che Dio invia agli uomini per sollecitarli ad accoglierlo.

Lascio ancora la parola al Papa Giovanni Paolo II°:

“Questa verità, che la pace è dono di Dio, si leva dinanzi a noi quando si tratta di definire i nostri impegni e di prendere le nostre decisioni. Essa interpella l’umanità intera, tutti gli uomini e tutte le donne che sanno di essere responsabili gli uni degli altri e, solidalmente, del mondo” (anno 1986).

La saldatura dei due aspetti, noi e il mondo, non ammette deroghe. Se la pace è un dono, l’uomo non è mai dispensato dalla responsabilità di ricercarla e di sforzarsi di stabilirla con impegno personale e comunitario lungo tutto il corso della storia.

Il dono divino della pace è anche **una conquista** e una realizzazione umana perché esso è proposto all’uomo per essere accolto liberamente e attuato progressivamente mediante la sua volontà.

Il primo punto di riferimento per disporsi ad accettare e a far proprio questo dono della pace sono le lezioni della storia.

Le difficoltà, le delusioni, le tragedie del passato e del presente devono essere meditate come lezioni provvidenziali, dalle quali spetta agli uomini ricavare la saggezza necessaria per aprire nuove strade, più razionali e più coraggiose, allo scopo di costruire la pace.

Da qui l’urgenza di individuarne i mali sociali che impediscono la pace: prima di tutto la mancanza di giustizia tra gli uomini e le nazioni. Inoltre la violazione dei diritti umani, così spesso celebrati e mai rispettati. La miseria di tanta gente del nostro Pianeta, messa davanti ai nostri occhi quotidianamente dai mezzi di comunicazione. Infine sono da ricordare le strutture di male che inveleniscono i rapporti tra i singoli e le classi.

La pace è un fatto mio di ogni giorno e non la posso attendere da nessuno se non da me stesso. **La pace si conquista, non si compera**, andava ripetendo padre David Maria Turoldo.

Solo quando si ha un cuore libero si può dire di possedere la pace. E' una conquista quotidiana, che avviene con esclusione delle armi, delle ricchezze e dei privilegi.

Tante volte abbiamo sentito ripetere che pace è riportare il mondo alle sue origini e ristabilire l'ordine delle cose secondo il loro primordiale equilibrio.

Non è pensabile un tempo di pace e un tempo di guerra, ossia l'esistenza di due tempi in competizione, anche se si parla spesso di **tempo di pace**. La pace è un valore assoluto da non mettere in competizione con niente. Non è nemmeno un fatto geografico, la pace. Sono io che debbo trasformarmi in uomo di pace, che non accetta nessuna violenza e che non scende a compromessi.

Io posso essere un assassino anche senza uccidere, ma solo perché, con le mie omissioni, ho permesso che altri uccidessero, che altri inviassero ai forni crematori i miei connazionali.

Tanti si sono portati dentro di sé e nella tomba il peso e il rimorso dei loro silenzi, delle loro omertà, delle loro omissioni durante l'ultimo conflitto mondiale, quando invece avrebbero dovuto e potuto intervenire.

La pace dunque ha inizio da ognuno di noi esseri umani, dalla nostra coscienza. Da individuale, questa coscienza si fa collettiva, si fa coscienza di una moltitudine.

Occorre, per costruire la pace, una coscienza che sia baluardo contro la manipolazione dei consensi, frutto della cattiva informazione. Una coscienza critica nei confronti della scuola, della stampa, della educazione. Senza pace non vi è neppure civiltà.

La grande guerra sembra lontana, più di mezzo secolo. E' uno sbaglio pensare così, perché la guerra è dentro ciascuno e cammina con l'umanità. Non vi è un paese che non abbia il suo **monumento ai Caduti**. A volte ci si chiede: *“Chissà se i giovani i cui nomi sono incisi sui monumenti, sono veramente contenti di essere Caduti”*.

La terra è tutta piena di monumenti, di ossari a ricordo. Ciò sta a dire che la guerra non ha risolto nulla e mai lo risolverà. Questa è la vera sconfitta, anche per coloro che si dichiarano vittoriosi.

La famiglia umana reagì agli orrori della seconda guerra mondiale riconoscendo la propria unità basata sulla pari dignità di tutti i popoli e ponendo al centro della convivenza umana il rispetto dei **Diritti Fondamentali** dei singoli e dei popoli.

Nacque così in modo pubblico e solenne la **“Dichiarazione Universale dei Diritti Umani”**.

Era l'anno 1948. Nel 2008 si è celebrato quindi il sessantesimo anniversario di questa **carta fondamentale**. A distanza di due anni già dimenticata anche questa data storica.

Conclusioni

Le sfilate non sono mai servite a difendere la Patria, ma a celebrarla. I reparti vengono semplicemente allineati solo per essere mostrati; le armi che vengono schierate sono lì per esprimere un messaggio, una comunicazione, un significato particolare. La parata ha uno scopo di pedagogia popolare.

Ci si potrebbe chiedere: perché affidare proprio alle armi il compito **di celebrare la Patria**, di esprimere le sue virtù, di proporre i suoi ideali, di rappresentare la coscienza del dovere dei singoli cittadini? Le armi dovrebbero essere mostrate non a nostro vanto e incitamento ma a nostra umiliazione e vergogna.

Dopo un lungo cammino della civiltà umana durato millenni, non è emersa altra soluzione che la legge del più forte per dirimere le controversie internazionali.

Il cancelliere tedesco Willy Brand si è messo in ginocchio sulle pietre che ricordano il ghetto di Varsavia. Ciò avvenne l'11 dicembre 1970. Un gesto atteso per 25 anni. La storia di Europa era rimasta come sospesa, congelata, in attesa di questo gesto. Questo era il varco necessario perché al dopoguerra seguisse la pace, alla coesistenza nella **piccola Europa** del mercato comune seguisse la riconciliazione, perché **una nuova storia europea** potesse iniziare.

C'era quindi un peccato che ingombra il cammino: il sangue dei morti di cui il nazismo aveva riempito l'Europa ancora gridava contro questo peccato.

Non importa che dopo 25 anni il regime fosse cambiato. Si eredita sempre tutto, il bene e il male; il peccato non è mai individuale, ha sempre una portata storica, porta sempre in sé una misura di responsabilità collettiva, non si esaurisce mai in se stesso, ma resiste nel tempo, portando con sé sempre nuovi mali e peccati.

Si potrebbe dire che ogni peccato è un peccato originale. Esso è fatto di ordini e di obbedienze agli ordini, di complicità e di omertà, di consensi e di paure, di azioni e di silenzi. E ricade su tutti. C'è un solo modo per uscirne: la confessione e il pentimento, come ha fatto Willy Brand.

La speranza, l'attesa del futuro, la proiezione verso qualcosa che deve ancora accadere è la caratteristica di ogni religione, sia che faccia il massimo spazio all'intervento di Dio, come il cristianesimo, sia che risolva il messianismo religioso in una impresa prevalentemente terrena, come il giudaismo, sia che punti esclusivamente sull'uomo, come il buddhismo. Ma se si guarda alla condizione spirituale del nostro tempo, si direbbe che è proprio l'attesa e la sollecitudine del futuro che gli uomini hanno perduto.

Si è dominati dal presente, mentre l'uomo d'oggi è insofferente del passato, non vi è nulla di veramente importante che sappia attendersi dal futuro.

Anche la scienza ha perduto gran parte del suo profetismo.

Dopo 63 anni dall'ultima guerra, nonostante l'evidente progresso, non si è ancora raggiunta la pace, né con noi stessi, né col mondo che ci sta attorno. Infatti abbiamo avvelenato la terra, dissacrato fiumi e laghi, azzerate intere foreste, resa impossibile la vita a tanti animali. L'equilibrio tra acqua, aria, terra e fuoco è stato rotto. **Questa è la guerra che si sta ancora conducendo ogni giorno.**

Vorrei concludere citando poche righe scritte da Giovanni Guareschi nel suo "Diario Clandestino" (1946):

"Molti dei cappotti russi distribuiti ai poveri hanno una piccola toppa nel petto o sulla schiena. Un piccola toppa rotonda che chiude il buco attraverso il quale entrò una pallottola e uscì un'anima. Il mio cappotto ha una piccola toppa proprio in corrispondenza del cuore. E' ben cucita e di panno spesso, ma - dal forellino che essa copre - entra un sottile soffio d'aria gelida anche quando non c'è vento. E il cuore duole, trafitto da quello spillone di ghiaccio".

E' un episodio della sua prigionia in un campo tedesco. Lo spillone che trafigge il cuore, anche se non soffiano più **venti di guerra**, è quello della memoria, della solidarietà, dell'amore per chi ha pagato. La superficialità umana ha sepolto ogni ricordo nell'oblio estinguendo il senso di gratitudine. Forse se diventasse tradizione il regalo di un simile cappotto ad ogni persona, si potrebbe sperare in una umanità migliore.

Nel 1945 Primo Mazzolari scrisse circa i "potenti di turno" che si fanno la guerra mandando gli altri a morire: *"Un giorno mi strappa dai miei, mi veste di una divisa, mi fa andare in guerra e mi tiene per anni inchiodato al più terribile e disumano **dovere** di ammazzare e farmi ammazzare.*

Se questa è la guerra, se la guerra può imbestialirci a tal segno, chi domani parlerà ancora di guerra, chi ci organizzerà per la guerra, per qualsiasi guerra, dovrà essere messo al bando dall'umanità" ("Vangelo del Reduce", pp. 104 e 234).

FONTI BIBLIOGRAFICHE

Giovanni XXIII, “*Pacem in terris*”, lettera enciclica sulla pace fra tutte le genti fondata sulla verità, la giustizia, la carità e la libertà, Ed. Dehoniane, Bologna 1963.

Concilio Vaticano II, “*Gaudium et spes*”, costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, Ed. Paoline, Alba 1965.

Turoldo, D. M., “*La sfida della pace*”, Ed. Bellavite, Lecco 2003.

Turoldo, D. M., “*La guerra, sconfitta di Dio*”, Ed. Colibri, Padova 1993.

Mazzolari, P., “*La Chiesa, il Fascismo e la guerra*”, Vallecchi Ed., Firenze, 1966.

Terzani, T., “*Lettere contro la guerra*”, Ed. Longanesi, Milano 2002.

AA.VV. “*Tutta la seconda guerra mondiale*”, 3 voll. Ed. Reader’s Digest, Milano 1966.

Castagnoli, C., “*Caduti e dispersi mantovani nella seconda guerra mondiale*”, Ed. I.M.S.C., Mantova 1995.

AA.VV. “*Per la resistenza*”, ed. La Locusta, Vicenza 1992.

Bousquet J.-Weil S., “*Lettere della guerra*”, Ed. La Locusta, Vicenza 1988.

Miccoli, G., “*In difesa della fede*”, Ed. Rizzoli, Milano 2007.

La Valle, R., “*Dalla parte di Abele*”, Ed. Mondadori, Milano 1971.

Ravasi, G., “*Breviario laico*”, Ed. Mondadori, Milano 2007

Mazzolari, P., “*Vangelo del Reduce*”, EDB, Bologna 2002

**PREGHIERA DEI COMBATTENTI
E DEI REDUCI**

**ETERNO IDDIO, cui danno gloria i Cieli,
magnificenza la Terra, obbediscono i Venti e i Mari,
BENEDICI noi, Soldati di Terra, di Mare, di Cielo:
Combattenti e Reduci di tutte le Armi
e di tutte le guerre.**

**Sorretti dalla Tua fortezza, abbiamo servito
la Patria in armi, nelle ore cruento della Sua Storia;
donaci la virtù di servirLa con onestà,
libertà e concordia, nelle opere feconde della Pace.**

**Accresci nei nostri cuori l'amore alla Religione,
alla Famiglia, alla Patria.**

**Fà che la nostra Bandiera sventoli sempre,
simbolo di Civiltà, garanzia di Giustizia, segno di Vittoria.**

**Accogli nella Tua gloria, in compagnia dei Santi Tuoi,
i nostri Caduti e
rendi la nostra vita degna del Loro sacrificio.**

**E TU, o Maria, Vergine Bella, Madre di Gesù
e Madre nostra, Castellana d'Italia,
veglia maternamente su di noi, sulle nostre Famiglie,
sulla nostra Patria,**

COSI SIA!

DA:

TU NON UCCIDERE di Primo Mazzolari

.....

C'è chi parla di umanizzare la guerra. Allo stato attuale dell'umanità, è più facile eliminare la guerra che umanizzarla.

Quali sono i limiti dell'armarsi? Chi li può stabilire? Chi può controllare le materie prime, che sono armamenti potenziali? Chi può controllare l'uomo?

La corsa agli armamenti è una follia. A parole, almeno, tutti ne convengono, e gli onesti, coloro cioè che non hanno vincoli di interessi nelle imprese belliche, si chiedono con accoramento sincero come fermare questa pazza corsa, che esaurisce l'economia mondiale e mette in tentazione di sparare.

Da un secolo, si parla, si scrive, si tengono congressi per la riduzione degli armamenti: le proposte seguono le proposte, una più ragionevole dell'altra, e tutte, dopo un breve e vago roteare tra belle parole cadono nel vuoto. E nel frattempo, sempre nuovi ordigni, e sempre più micidiali, vengono inventati, sperimentati e conservati per la "giusta" guerra di domani.

Come mai non si riesce a far fare un passo sulla via del disarmo a tanta conclamata buona volontà di disarmare?

Come mai le voci più autorevoli e più alte - Leone XIII, Pio X, Benedetto XV, Pio XI, Pio XII - non furono mai ascoltate, e dalla stessa pubblica opinione mai fervidamente ed efficacemente sostenute?

Oltre la resistenza paurosa degli interessi occulti e degli istinti scoperti, non ci sarà qualcosa di contraddittorio che inavvertitamente si frappone al raggiungimento di una méta che potrebbe essere il primo passo verso una pace durevole?

.....

(Ediz. LA LOCUSTA Vicenza 1985 pag. 109 - 110)

NO ALLE ARMI!

SI AL DIALOGO!



TRASFIGURAZIONE

Chi impaurisci, Insoddisfazione,
con le tue stupide domande, senza senso?
Taci! Non ti sento!

Mi ripugnano le implorazioni pietose,
che sia spenta la luce degli occhi bagnati,
vorrei chiudermi nel vuoto di una gabbia di silenzio.

Come larva vorace si nutre di un cadavere,
immobile si isola nello stato di pupa,
poi sfarfalla quale mostruoso e distruttivo insetto,

così dentro di me la guerra si nutre.
E dopo una prospera ma invisibile incubazione
non più umano ma esecutore schiavo e complice.

Il sangue di fuoco nelle orecchie fischia,
trema la pelle tesa dai muscoli che scalpitano,
il buio usurpa al senno la vista.

Un buco nella pancia. Fuori il vuoto.
Non mi resta che aggrapparmi ad un ramo
che mi porge un vecchio albero parlante.

Le sue parole bastonate che vibrano nell'aria
o pacche sulla spalla che infondono fiducia: tagliano
ma ricuciono i lembi separati di ferite aperte dall'orgoglio;

talvolta sono schiaffi di ruvida corteccia,
o carezze di un soffio che fa danzar le foglie: mi investe
ma si infrange. Poi mi smuove, mi trascina....

Ora ascolto, Dialogo, parla pure,
indica la rotta ai miei pensieri;
Vola! Io ti seguo!

Lorenzo Gardini - V liceo scientifico - Viadana

LE ARMI DELLA PACE

Sara ignorava cosa ci fosse oltre l'orizzonte che vedeva attraverso la finestra della sua camera. Il papà più volte le aveva ripetuto di non allontanarsi dal ruscello che segnava il confine della sua casa e, mite com'era di carattere, non aveva mai disubbidito.

Le giornate che trascorrevano erano per Sara tutte uguali: alla mattina si alzava presto per raggiungere a piedi la scuola che distava alcuni km, al pomeriggio dopo aver fatto i compiti, Sara aiutava la mamma nelle faccende domestiche e alla sera tutta la famiglia si riuniva intorno al tavolo per recitare la preghiera.

Sembrerà strano per una bambina di 10 anni, ma Sara non aveva amiche, non per colpa del suo carattere, chiunque avrebbe voluto esserle amica, era sempre allegra, sorridente, un vulcano di idee, ma la distanza le impediva di stringersi a qualcuno.

Tutti i sabati, Sara e la sua famiglia si recavano alla Sinagoga per pregare. Sara era ebrea, tutta la sua famiglia lo era da sempre. Dopo la preghiera della mattina le donne si dedicavano al pranzo, gli uomini discorrevano fino alla preghiera del pomeriggio, mentre i bambini si rincorrevano felici. Talvolta Sara si allontanava dagli altri bambini, si faceva piccola, piccola, si nascondeva e ascoltava i discorsi dei grandi che le sembravano così complessi, poi con il passare del tempo, diventavano a poco a poco più comprensibili. Era riuscita a capire cosa preoccupasse il papà ogni qualvolta un aereo sorvolava la fattoria, mentre lei scrutava il cielo e lo guardava rapita; ora le era tutto chiaro: a pochi km da loro era imminente una guerra. A Gerusalemme si sparava, i rapporti tra ebrei e musulmani erano tesi da tempo. Sara aveva sentito parlare poche volte dei musulmani, certi discorsi non venivano affrontati dinnanzi ai bambini.

Finalmente anche quell'anno era arrivata l'estate. Sara fu rapita dai colori vivaci dei prati fioriti che circondavano la sua casa e senza accorgersene si avvicinò al ruscello la cui acqua limpida invogliava a togliersi i sandali e intingere i piedi nell'acqua fresca. In men che non si dica Sara, saltellando sui ciottoli che affioravano dall'acqua, si ritrovò sull'altra riva conquistata da un coloratissimo campo di margherite che le ricordavano un quadro di un artista famoso che lei adorava e che spesso di nascosto andava a vedere sul libro della maestra.

Portò i lembi del grembiule verso l'alto e iniziò a riempirlo di fiori. Improvvisamente un rumore alle sue spalle, socchiuse gli occhi e mentre si voltava lentamente le tornavano alla mente le raccomandazioni del papà. Una bambina con lunghe trecce nere e la carnagione olivastrea, la stava osservando accennando un timido sorriso. Sara, avendo temuto il peggio, si rilassò, abbandonandosi a una risata contagiosa.

Sara e la bambina non parlavano la stessa lingua, ma i loro occhi sembrava lo facessero. Iniziarono insieme a raccogliere le margherite, sfiorandosi a volte le dita, tenendo l'una dell'altra, poi i movimenti diventarono sempre più spontanei, fino a prendersi per mano. Ormai buio, si fecero un cenno, si salutarono e corsero verso casa.

Quella notte Sara non riusciva a prendere sonno, era troppo felice, ripensava al pomeriggio trascorso e riviveva ad occhi chiusi quei momenti.

Il giorno dopo, Sara si affrettò a svolgere le mansioni che la mamma le aveva affidato, per correre presto al campo di margherite. Mentre correva il cuore le batteva all'impazzata, temeva di non rivedere più quella che lei considerava ormai un'amica. Arrivata al ruscello, si tolse le scarpe, l'acqua era più fredda, ma Sara non ci fece caso e solo quando lo attraversò, la vide accovacciata fra le margherite sorridente con due grandi occhi neri felici di rivederla. Si corsero incontro, si abbracciarono come se si conoscessero da tempo.

Senza accorgersene a poco a poco iniziarono a parlare la stessa lingua, quale delle due non ha importanza, forse una lingua tutta loro, la lingua dell'amicizia e dell'amore. Sara imparò a pronunciare in arabo il nome dell'amica: "Khadija, un bel nome" pensava Sara. Le giornate trascorrevano velocemente tra giochi spensierati e lunghe chiacchierate. Sara aveva sempre sognato di avere un'amica a cui confidare le sue gioie, le sue speranze, ma anche condividere quei momenti di angoscia e di sconforto tipici della loro età. Spesso si sedevano sulla riva del fiume, guardavano l'orizzonte e si chiedevano cosa ci fosse oltre. A volte parlavano dei loro bei nomi: Sara moglie di Abramo, Khadija moglie di Maometto e finivano con il parlare dei loro DIO.

La loro diversità non impediva loro di essere amiche, non le allontanava, ma le arricchiva. Spesso giungevano alla conclusione che erano stati i loro Dio a farle incontrare, forse anche loro desideravano fare pace. E se fosse un solo Dio, un grande padre chiamato in modo diverso? Si guardavano, si sorridevano e lasciavano ai grandi le risposte, riprendendo a giocare e a rincorrersi.

Un pomeriggio, mentre Sara stava riordinando velocemente la sua camera, un grande boato la fece sussultare, si voltò e vide attraverso la finestra una grande nube nera che saliva verso il cielo. Il rombo dei motori degli aerei che volavano a bassa quota le aveva tolto il respiro. Tutto iniziò a tremare. Scese le scale frettolosamente, ansimando, corse incontro al papà impaurita. Il papà l'accolse fra le sue braccia, la rassicurò dicendole che il peggio era di là dal confine, vicino alla città. Il suo pensiero andò a Khadija, cosa ne sarebbe stato di lei?

Nel rifugio sotto la stalla, non si distingueva il giorno dalla notte. Le sirene del copri-fuoco della città giungevano fino a loro. Una sera il papà, credendo che Sara dor-

misse, confidò alla mamma che in città tutto era in fiamme; la guerra non si poteva più arrestare, da lì a poco anche loro sarebbero stati in pericolo. Sara allora si fece forza e tutto di un fiato, come un fiume in piena, raccontò la verità che fino allora aveva taciuto. Raccontò di Khadija, delle giornate spensierate trascorse insieme, delle loro speranze. Fu in quel momento che chiese a papà di aiutarla.

Salirono nella stalla. Sara ricordava di aver nascosto in un vecchio baule i palloncini del suo ultimo compleanno. Per tutta la notte scrisse su ognuno di essi la parola “pace” in tutte le lingue che aveva imparato a scuola. Mentre lei scriveva a grosse lettere il papà li gonfiava e la mamma li riponeva in un grosso cellophane che serviva in autunno per riporre gli attrezzi. Dopo qualche resistenza da parte del papà, Sara lo convinse ad accompagnarla nel punto più vicino al confine, sapendo entrambi di rischiare la vita.

Era l’alba, i bombardamenti erano da poco terminati, la sirena del coprifuoco annunciava alla popolazione il cessato allarme; fu in quel momento che Sara e il papà aprirono i sacchi e lasciarono salire al cielo i palloncini colorati. Alcuni sfioravano gli aerei di ricognizione, altri salivano verso il cielo fieri e coraggiosi.

Tutto tacque. Il cielo d’improvviso si colorò, sembrava una grande tavolozza, la stessa con la quale quel pittore aveva colorato il quadro di fiori che Sara amava tanto. I carrarmati si fermarono, gli aerei fecero ritorno alla base. Un esercito di bambini uscì da ciò che rimaneva delle loro case, armati solo di palloncini e di una grande speranza: la PACE. Non temevano nulla, si sentivano forti, si presero per mano e fecero un grande girotondo intorno ai carrarmati, ai soldati che deposero le armi e si unirono a loro. E così fecero tutti i bambini del mondo; scesero nelle piazze, nelle strade e gridavano a gran voce “PACE” in una sola lingua quella che tutti i bambini, di tutte le religioni conoscono. Quei palloncini avevano commosso tutto il mondo; forse Sara e Khadija avevano ragione, era stato proprio Dio a farle incontrare.

A capo dell’esercito Khadija raggiunse il torrente, vide Sara sull’altra riva, le fece un cenno con la mano e i loro occhi si parlarono per l’ultima volta; entrambe sapevano che avrebbero dovuto lottare, ognuna percorrendo la propria strada, ma perseguendo un unico fine: la PACE.

Sabbioneta - classe IV di catechismo: Agosta Lorenzo, Barbieri Gabriele, Benvenuti Alessandra, Boroni Grazioli Laura, Boscaglia Silvia, Buoli Lucrezia, Cavalca Cristian, De Costanzo Carolina, Freddi Michael, Gemma Alberto, Marinoni Veronica, Paternieri Alessia, Piccinini Giovanni, Romani Diego, Rosa Andrea, Samela Riccardo, Tizzi Daniele, Tizzi Francesco, Vaccari Lisa, Valenti Diego, Zardi Michelle.

“SI al DIALOGO, NO alla GUERRA”. Pronunciando ad alta voce queste parole sono entrata nell’aula di catechismo, in una mano tenevo un grande mazzo do rose bianche, nell’altra una pistola (naturalmente finta).

I fiori, il bene. La pistola, il male.

Ho chiesto ai ragazzi di inventarmi una storia, partendo dalle parole che avevo pronunciato e dagli oggetti che stringevo tra le mani....

La storia che leggerete è frutto delle loro idee, dei loro pensieri e riflessioni.

L’ESERCITO DELLE PISTOLE contro L’ESERCITO DELLE ROSE BIANCHE

L’esercito delle pistole era uno strano esercito.... Era composto da pistole di ogni genere e tipo, tutte pronte a combattere e a fare la guerra in ogni momento pur di poter sparare continuamente colpi.

L’esercito delle rose, anche questo molto particolare, era composto solo da rose bianche; il loro unico scopo era quello di vivere in pace e crescere nei giardini delle case di paesi e città, per portare loro un po’ di serenità, insieme alla loro bellezza e al loro profumo.

Un giorno il comandante delle pistole, molto ammirato e, nello stesso tempo, temuto dai suoi soldati, decise che era stanco di vedere sparse per tutti i paesi, quelle noiose, tranquille e troppo candide rose. Mosse quindi il suo esercito alla guerra per poterle sterminare.

L’esercito delle pistole sparò colpi in aria per la felicità di potersi lanciare in nuovi combattimenti.

Quando alle rose bianche arrivò la notizia della imminente guerra, si chiesero a cosa fosse dovuta questa dolorosa decisione.

Loro erano innocue, non avevano mai fatto del male a nessuno, vivevano solo per abbellire i giardini e far spuntare un sorriso alla gente che le ammirava.

Loro non sapevano e soprattutto, non volevano combattere!

Per evitare il peggio, cercarono un dialogo con le pistole.

Volevano parlare, capire il perché di questa guerra.

Invitarono le pistole a parlare con loro, ma non si presentarono....

Allora chiesero al vento di spargere i petali e il loro profumo per le strade che portavano agli accampamenti delle pistole, in modo che queste potessero capire cosa perdevano se le avessero sterminate.

Cercarono di parlare al comandante, ma lui rifiutò ogni confronto.

A questo punto cercarono di contattare una pistola che sapevano essere la più buona tra tutte. Ci riuscirono! Gli descrissero tutte le brutte cose che la guerra portava: morte, dolore, distruzione, violenza, lacrime, povertà, fame, carestia, malattie... La pistola ascoltava, ma non capiva; da quando l'avevano costruita, aveva sempre sparato e la pace non sapeva proprio cosa fosse; per lei le disgrazie della guerra erano banali e normali conseguenze del suo bellissimo lavoro.

Le rose capirono che non era della guerra che dovevano parlare, ma della PACE! Cominciarono quindi a spiegare che nella pace regnavano amore, amicizia, tolleranza, generosità, serenità, fratellanza.... belle parole, delle quali però la pistola non conosceva il significato. Le rose, con tanta pazienza, spiegarono ogni cosa. La pistola, lentamente, cominciò a capire.

Tornò nel suo accampamento pensierosa; si addormentò e fece un sogno molto significativo. Sognò che una rosa bianca divideva in due una pistola attraversandola con il suo gambo e, dopo averla tagliata, l'abbagliava con la sua luce bianca.

Si svegliò spaventata e capì; l'esercito delle pistole doveva smettere di sparare. Corse a parlare alle sue amiche che si stavano preparando per sparare; cercò di spiegare loro le belle cose che aveva scoperto parlando con le rose bianche. Nemmeno una di loro però, voleva credere alle sue parole; esse avevano conosciuto solo la guerra e le parole "pace", "dialogo", "tolleranza", erano assolutamente prive di significato; nessuno infatti gliene aveva mai parlato.

Il comandante venne a sapere dei discorsi che le rose bianche stavano facendo alle sue pistole.

Fu travolto da una rabbia incontrollabile e decise che insieme alle rose avrebbe sterminato anche gli abitanti dei giardini nei quali erano cresciute.

Sentendo queste parole il generale delle rose disse alle rondini di portare a tutti i suoi fiori questo messaggio: "Sradicatevi dalla terra del vostro giardino, fatevi trasportare dal vento verso l'esercito delle pistole, otturate le loro canne con i vostri petali e impeditegli di sparare!".

Il cielo si coprì di rose volanti che andarono a segno. Le pistole non spararono nemmeno un colpo! Fu così che si accorsero quanto era bello riposare tranquille, senza vedere sangue, dolore e lacrime intorno a loro. Sentirono il profumo dei petali e videro il loro candido colore pieno di luce, simbolo di pace e amore, che contrastava col nero e il grigio del freddo metallo di cui erano fatte, con il quale portavano solo morte e dolore.

A questo punto le pistole, senza esitazioni, abbandonarono il loro comandante il quale, furioso, decise di passare alle mitraglie. Queste però, già d'accordo con le pistole, gli dissero subito: "Comandante, perché non vuole capire? Noi siamo armi

che al mondo portiamo solo il male; se per risolvere i problemi continuiamo a sparare, al mondo non resterà più nessuno; la terra sarà solo un pianeta deserto. Perché non fondiamo tutto il metallo di cui siamo fatte e ci trasformiamo in tanti megafoni, dai quali poter parlare e diffondere messaggi di pace nel mondo?”. Il comandante, sbalordito, scoppiò in una risata folle, rifiutando sdegnato quell’assurda proposta. A questo punto però, tutte le armi lo abbandonarono; pistole e mitraglie si fecero fondere. Per tutto il mondo si sentirono persone che dialogavano per cercare di risolvere in pace problemi che altrimenti avrebbero portato alla guerra. Ogni volta che una guerra veniva evitata, le finestre delle case si riempivano di bellissimi vasi pieni di profumatissime rose bianche. Il comandante, solo, in un angolo, abbandonato anche dai suoi proiettili, cominciò ad invecchiare diventando una inutile, vecchia e dimenticata pistola arrugginita.

La classe di catechismo dei ragazzi di II media di Sabbioneta

LA GUERRA E LA PACE

La guerra che brutta,
la bimba sbuffa
quando la vede,
perché che senso ha
farla qua e là.
Le persone vengono ammazzate
a colpi di pistolate
e allora vogliamo tutto questo
in uno scontro funesto?
Che bella la pace,
è la cosa che più piace.
Essa rappresenta l’unità,
questo si sa,
che quando si sta insieme
bisogna volersi bene.
E allora niente lotta, niente guerra,
anzi amore in tutta la Terra.

*Chiara Disraeli
Sabbioneta - II media*

SI AL DIALOGO E AL PARLARE!

Tutti i bambini del mondo
fanno un gran girotondo.
Hanno diritto di parlare
e tutti insieme posson giocare.
Non devono usare pistole,
ma solo belle parole.
Nessuno può trattarli male,
ma solo accudirli e accarezzare.
Nessuno deve più far loro male:
Sì al dialogo e al parlare!
Solo così ci potrà essere una vita migliore,
senza armi e con tanto amore.

*Ghizzi Martina - Tizzi Silvia
I B - Scuola Media di Sabbioneta - MN*

DIALOGO

Serve il dialogo.
Serve per capire,
per capirsi,
serve per riflettere sulle considerazioni degli altri,
per riflettere sulle proprie considerazioni,
serve per guardare con i giusti occhi il mondo,
e le persone.

Il dialogo serve perché
con le armi, la violenza e la prepotenza
non si risolve niente;
non si risolvono i problemi,
le discussioni
e le incomprensioni.

PARLIAMO!

*Sara Pedretti
I B - Scuola Media di Sabbioneta - MN*

DIALOGO SI! ARMI NO!

Con le parole si fa la pace,
con le armi non sei capace.
Oggi è difficile pensare alla pace,
perché a certe persone non piace.
C'è chi vota per la pace
e c'è chi vota per la guerra.
Così, intanto che litighiamo,
non c'è quiete sulla terra!
Quindi, per condividere insieme la pace,
leggi questa poesia e dimmi se **TI PIACE!!!**

*Matteo Zardi - Libero Sarzi Braga - Tuda Besim
Classe V - Scuola Primaria di Breda Cisoni - MN*



C'E' UN MOMENTO NELLA VITA NEL QUALE.....

C'è un momento nella vita nel quale....

tutti i popoli sono in pace e si amano a vicenda.

C'è un momento nella vita nel quale.....

la discordia e l'odio dominano su tutti..... e i soldi su tutto.

Tutti questi sentimenti provocano una cosa orribile: LA GUERRA....

Una cosa che nasce dal nostro cuore, lascia devastazione e morte.

Le sue vittime sono talmente tante.....

le uniche cose rimaste sono quelle di un lago di sangue.

SANGUE: unica cosa rimasta in ricordo delle vittime.

LAGO: è pieno di lacrime cadute dal viso, pianti di bambini rimasti orfani.

Tutto a causa della guerra.

Dovrebbe venire un momento nella vita nel quale

Tutti i popoli si riuniranno per DIALOGARE fra loro.

NOI SPERIAMO CHE QUEL MOMENTO ARRIVI PRESTO!!!

*Elisa Serbany - Chiara Ponzoni - Niccolò Zaffanella
Classe V - Scuola Primaria di Vicomosciano - CR*

NON FACENDO LA GUERRA

aiutiamo la terra,

facendola dovranno tutti morire e la terra dovrà scomparire;

facendo la pace tutti staranno meglio e vivremo la vita con grande impegno;

usando le armi non si risolve niente e dovrà morire tanta gente;

usando il dialogo si possono risolvere le faccende della vita.

Che la pace inizi e la guerra ovunque sia FINITA!!!

*Aurora Mulas - Tiziano Sarzi Sartori - Zainab Mouachi
Classe V - Scuola Primaria di Vicomosciano - CR*

ABBASSO LA GUERRA

E' brutta, la guerra
distrugge la terra,
le case, le scuole, i negozi,
le chiese, le moschee,
i campi, i giochi,
le piante e i fiori,
cancella i colori.

E' brutta la guerra
su tutta la terra
uccide i bambini,
le mamme, i papà, i nonni,
gli zii, maestre ed alunni,
uccide innocenti.

E distrugge la gioia
in ogni paese,
in ogni città,
senza confini

MUORE LA BONTA'.

Alex Arveti - Federico Bergalesi - Lorenzo Binaschi - Laura Bonardi - Silvia Bonconti - Arianna Bonfatti P. - Chiara Boroni G. - Giulia Braga - Letizia Cortellazzi - Carmelo Serafina P. - Marta Sanfelici - Luis Skilja - Chiara Stringhini - Enest Sula - Alessia, Arianna e Giada Zarotti - Kimeta Zeric.

Classe II - Scuola Primaria di Sabbioneta - MN

LA GUERRA

La guerra uccide molte
persone e animali innocenti!!!

La guerra accade in tutto
il MONDO!!!

In tutto il Mondo ci sono
GUERRE ORRIBILI!!!

LAPACE

La pace tra gli uomini
è importante, anche se siamo diversi!!

La pace è la vita per gli uomini,
e gli animali!!

La pace è l'amore,
l'amicizia che c'è tra ogni popolo!!

*Veronica Marinoni - Barbieri Sasha
Classe IV B - Scuola Primaria di Sabbioneta - MN*

LA GUERRA PROVOCA LA MORTE

Nell'anno 2010, ci sono ancora molte guerre in tutto il mondo, soprattutto in paesi molto poveri come Asia e Africa. Nella nostra classe stiamo facendo un progetto per impegnarci a non usare armi giocattolo o giochi di guerra al computer.

Invece di uccidere o ferire gravemente una persona, con armi o con parole, molto spesso per delle assurdità, bisogna discuterne, usare il pensiero e il dialogo.

Le persone stanno accumulando nel loro cuore odio e invidia verso il prossimo, per cause non sempre valide e questo non valorizza l'uomo nella sua perfezione e completezza.

Ancora oggi nel mondo molte persone sono vittime di guerre, ribellioni e rivolte che nascono a causa della stupidità dell'uomo. Quindi a questo proposito e per salvare vite innocenti **NON DOBBIAMO CONTRIBUIRE ALLA GUERRA.**

*Rossi Nicolò - Rizzi Alessandro - Dizza Riccardo - Rosa Anatoliy
Classe V - Scuola Primaria di Sabbioneta - MN*



RICETTA PER LA PACE

Per fare la pace si prende una P come: Parole
Perdono
Pensiero

Poi si prende una A come: Amore
Affetto
Amicizia

Poi si prende una C come: Comprensione
Collaborazione
Coerenza

Poi si prende una E come: Educazione
Esempio
Espressione

Poi si mettono insieme con TOLLERANZA, RISPETTO, SOLIDARIETA'. Si mescola ben bene, ed ecco pronto il **PANE DA PORTARE CON SE' SULLA STRADA DELLA VITA.**

*Lara Tizzi - Giorgia Lodi Rizzini - Nicole Martelli - Giulia Martelli
Classe V - Scuola Primaria di Sabbioneta - MN*



LA PACE CON IL DIALOGO

Tu dialogo sei bello.
Se ben presto sarai usato,
qualcuno verrà aiutato.

Le armi sono brutte,
non sono da usare,
se tu le usi ti puoi fare male.

Il dialogo è buono,
ti fa diventare il cuore d'oro.
Se tu questo userai
amico mio tu sarai.

Le armi sono cattive,
ti fanno soffrire.
Se tu queste vorrai,
tu mio amico non sarai,
ma ben presto morirai.

*Chantal Baruffaldi - Elisa Lodi Rizzini - Marika Savazzi
Classe V - Scuola Primaria di Sabbioneta - MN*



LA PACE

No alle armi, sì alla pace; tutti noi siamo più contenti. La pace è un dono di Dio che è nel nostro cuore. La guerra spezza delle volte delle famiglie molto legate. La pace è un mondo dove ci sono tante persone con un grande sorriso; invece, nella guerra, è un mondo dove nessuno ha un sorriso.

Lorenzo Asinari

Classe III - Scuola Primaria di Sabbioneta - MN

NO LE ARMI!

Ci vuole la pace in qualsiasi mondo perché non è bello ucciderci o spararci; ci vuole un po' di pace.

Quando sei troppo arrabbiato non devi per forza usare le armi e uccidere ma basta solo parlare o pensare ma non uccidere.

Si parla e si fa pace perché tutti vogliono vivere, non morire.

Comunque **SI PERDONA E CI SI VUOLE BENE MA NON SI UCCIDE.**

Erduan Fejzulov

Classe III - Scuola Primaria di Sabbioneta - MN

LA GUERRA

La guerra non si fa perché può andare via una parte della famiglia oppure degli amici o la mamma o il papà oppure nonni, zii e altri.

La guerra può essere in un altro modo: tra genitori, amici, fratelli e animali. Insomma è tutto il contrario della pace.

I militari o chi fa la guerra devono capire che siamo tutti uguali e si dovrebbe far la pace e non uccidere perché un giorno potrà succedere che nessuno al mondo rimarrà e ci saranno solo scheletri.

Ercole Sonny Usai

Classe III - Scuola Primaria di Sabbioneta - MN

GLI ANIMALI ABBATTONO LA GUERRA

Nicolò abita in campagna e ha 8 anni. Colleziona statuette in legno di animali. Solo che lui non sa che la notte i suoi animali prendono vita grazie a una pietra che ha trovato al mare.

Un paio di anni dopo Nicolò stava cenando con i suoi genitori quando sentirono dei rumori provenire da fuori. I suoi genitori gli dissero che era Pippo e lui chiese: “Chi è Pippo?”. “E’ un aereo da combattimento che dopo le 19,00 bombarda le case con la luce accesa”.

Gli animali, credendo che fosse notte, presero vita e sentirono i botti. Lo scoiattolo disse che c’era un concerto di rock and roll; invece il saggio gufo gli disse che c’era la fine del mondo cioè la guerra.

Quando finì di spiegare cos’era la guerra, gli animali diventarono grandi e si misero d’accordo per fermare la guerra. Il serpente andò nel deserto e facendo una particolare danza sollevò la sabbia che salì in cielo facendo in modo che gli aerei non passassero. Il ragno andò nella giungla con i suoi amici e tessero una ragnatela gigante e resistente che venne coperta dalle foglie biricchine. Invece i sassi viventi costruirono una muraglia altissima e fortissima così i carrarmati non potevano passare.

Gli uomini così capirono che è meglio risolvere le divergenze dialogando anziché sparando.

*Lucrezia Buoli - Laura Boroni Grazioli
Classe IV - Scuola Primaria di Sabbioneta - MN*

IL PASSATO AIUTA IL PRESENTE

C’era una volta, durante una guerra pericolosa e lunga, un bambino di sei anni che era stufo degli aerei bombardieri, delle bombe e di vivere nascosto. Allora un giorno pensò di mettere fine alla guerra ma si domandò: “Come faccio, così piccolo, a fermare una guerra così grande?”. Quindi cercò in tutti i modi di escogitare una soluzione e con la sua fantasia ci riuscì.

Il bambino riuscì a convincere tutti gli animali (rettili, mammiferi, pesci, uccelli e insetti) a trovare un’idea vincente. I rettili invocarono i sauri del passato; i mammiferi risvegliarono gli antichi mammut che unendosi formarono un gigante; i pesci unirono le loro forze per richiamare l’antico mostro Corallino e gli uccelli e gli insetti formarono un grande sciame che avvolse tutti gli aerei; si formò così una grande barriera che impedì lo scoppio delle bombe mentre il gigante tappò tutti i cannoni.

L'antico mostro Corallino contemporaneamente scacciò i carri armati. I dinosauri ossei fermarono le bombe più grosse all'ultimo minuto, mettendo fine alla guerra. I mostri scomparvero e il bambino visse sempre felice e contento insieme alla sua famiglia.

Francesco Tizzi - Riccardo Samela
Classe IV - Scuola Primaria di Sabbioneta - MN

MEDUSINO SCONFIGGE LA GUERRA

Il 30 giugno 3999 successe il finimondo. Si scatenò una guerra nel deserto vicino al Mar Rosso. Tutto quel rumore dava fastidio alle meduse del mare, così si riunirono tutte nella piazza Midadusa.

Esse chiamarono Medudas, il loro re, che, dopo averci pensato per diversi giorni, ebbe una grande idea: intrappolare i soldati con i loro lunghi e forti tentacoli.

Il mattino dopo le meduse erano pronte per intrappolare i soldati fino a quando non si accorsero che solo Medudas aveva tentacoli grandi e molto forti.

Intanto Medusino, il figlio di Medudas, aveva ascoltato il terribile problema. Così disse a suo padre: "Se uniremo le nostre forze ce la possiamo fare".

Allora Medudas e le altre meduse si slanciarono fuori dall'acqua e intrappolarono i soldati.

Da quel giorno nel mar Rosso nascono meduse con tentacoli fortissimi ed ogni volta che i soldati si avvicinano al mare scappano impauriti.

Alessandra Benvenuti
Classe IV - Scuola Primaria di Sabbioneta -MN

LA SCONFITTA DELLA GUERRA

Molto tempo fa c'era la guerra fra tutti gli stati e gli alberi erano stanchi di respirare quel fumo. Allora l'albero più intelligente di tutti chiamò gli altri con un canto melodioso, così si radunarono tutti insieme. L'albero intelligente disse ai compagni di cantare ancora per chiamare tutte le piante e gli animali: pesci, balene, squali, serpenti, ragni, foglie biricchine, lucertole, calabroni, piante carnivore, gazze ladre....

I ricci andarono sugli aerei per bloccare i motori con i loro aculei, così tutti gli aerei esplosero. Anche i ragni si diedero da fare tessendo una grossa ragnatela sui cannoni dei carri armati, così quando caricavano il colpo, la ragnatela lo rimandava indietro. Le lucertole staccarono le loro code e le lanciarono dentro la canna delle mitra-

glie, così non potevano sparare. Le gazze ladre rubarono tutti i proiettili dei fucili, delle pistole e dei bazooka. Poi le piante carnivore, golose di ferro, cominciarono a divorare tutte le armi, così i soldati non avevano più nulla con cui combattere e gli eserciti tornarono nel proprio paese.

Finalmente la guerra era finita e arrivarono gli elefanti-pompieri che spensero il fuoco, così il fumo sparì. Tutto tornò alla normalità e l'albero intelligente ringraziò tutti gli animali e le piante per aver salvato il mondo.

Tuda Arbri - Diego Romani

Classe IV - Scuola Primaria di Sabbioneta - MN

DUE BAMBINI E LA GUERRA

Una volta in Macedonia c'era la guerra. Qui viveva una bambina di nome Jaminne, di 10 anni e suo fratello di nome Dany che aveva 14 anni. Sua madre e suo padre erano feriti.

Un bel giorno Jaminne e Dany erano in riva all'oceano quando ad un certo punto sentirono dei rumori. Guardarono in cielo e videro grandi aeroplani con il simbolo della guerra. Essendo molto spaventati andarono a rifugiarsi in una grotta sott'acqua. I due ragazzi si tuffarono e vennero circondati dall'oscurità ma ad un certo punto apparvero due delfini. Ai ragazzi piacevano molto i delfini e così chiesero loro se sapevano come fermare la guerra. I due animali dissero di sì con i gesti e li portarono sulla barriera corallina dove c'erano molte alghe con cui si poteva fare una pozione magica. Fu così che i delfini con un grande salto riuscirono ad arrivare agli aerei, lanciarono la pozione e li sconfissero salvando così tutto l'oceano.

Da allora non ci fu più nessuna guerra.

Silvia Boscaglia - Sendita Fejzulova - Carolina De Costanza

Classe IV - Scuola Primaria di Sabbioneta - MN

LA GUERRA

C'era una volta, tanto tempo fa, un popolo di elfi che viveva in un villaggio disperso tra le montagne. Al di là dei monti, invece, vivevano enormi orchi, comandati dal re Sauron.

Gli elfi che amavano la natura, erano in possesso di un flauto magico e ogni volta che lo suonavano, mantenevano verdi e fiorite le piante.

Gli orchi e specialmente il re Sauron, invece, volevano distruggere Madre Natura.

Per distruggerla dovevano rubare il flauto magico. Per questo tra i due popoli nacque una lunga guerra. Gli elfi furono costretti per lungo tempo a fuggire e a nascondersi. L'unica salvezza per gli elfi era quella di raggiungere il lontanissimo paese delle loro amiche fate che, grazie ai loro poteri magici, li avrebbero aiutati a sconfiggere Sauron.

Finalmente gli elfi arrivarono a Fatilandia e le fate con le loro bacchette magiche trasformarono gli orchi in fiori profumati. Finalmente la guerra terminò e la natura fu salva.

Cristian Cavalca - Michael Freddi
Classe IV - Scuola Primaria di Sabbioneta -MN



ENNIO ASINARI

L'ASSUNTA di Bernardino Campi

APPROCCIO TELOGICO-STORICO

Premessa

Interpretare a distanza di secoli, quasi cinque, la preparazione teologica e storica che in qualche modo ha guidato la mano del pittore Bernardino Campi (1521-1591) nel comporre la sua **Assunta**, non è impresa facile. Certamente si tratterà nel mio caso di una lettura approssimativa, deduttiva, analogica. E' da supporre che sia entrato in scena anche il committente, il duca Vespasiano Gonzaga, che in quel tempo aveva fatto innalzare un maestoso tempio dedicato proprio alla Madonna Assunta (1562, poi riedificata più grande nel 1581).

Procediamo dunque per supposizioni dedotte dalla storia religiosa del sec. XVI, che ebbe al centro il **Concilio di Trento** (1545-1563) e la Riforma Protestante.

Evoluzione del dogma dell'Assunta

Il 1° Novembre dell'anno 1950, il Papa Pio XII (Eugenio Pacelli) proclamava il dogma di Maria Assunta in cielo, usando una formula solenne, in piazza S. Pietro di Roma dinnanzi ad una folla immensa.

Queste le parole usate in tale circostanza:

“A gloria di Dio Onnipotente, che ha riversato in Maria la sua speciale benevolenza; ad onore del suo Figlio, Re immortale dei secoli e vincitore del peccato e della morte; a maggior gloria della sua augusta Madre ed a gioia ed esultanza di tutta la Chiesa, per l'autorità di nostro Signore Gesù Cristo, dei Santi Apostoli Pietro e Paolo e Nostra, pronunziamo, dichiariamo e definiamo essere dogma da Dio rivelato che: L'Immacolata Madre sempre Vergine Maria, terminato il corso della sua vita terrena, fu assunta alla gloria celeste in anima e corpo” (Bolla “Munificentissimus Deus”).

Sarà opportuno a questo punto chiarire un poco il significato delle due parole **Assunta e Dogma**.

Con il termine **Assunta** si intende esprimere il privilegio secondo il quale Maria, la madre di quel Gesù che i cristiani adorano come Figlio di Dio, alla fine della sua vita terrena fu portata in Paradiso con tutta la sua persona, anima e corpo (distinzione filosofica greca di Platone), senza passare attraverso la morte. Secondo il Papa tale verità è contenuta nel Deposito della Fede divina. Cos'è e com'è questo Deposito? E' l'insieme dei Libri Sacri e della Tradizione.

Dogma è dunque una dottrina che la Chiesa cattolica ritiene rivelata da Dio e proposta come tale con la garanzia della infallibilità.

Il Dogma della Assunzione è arrivato alla definizione dopo un iter, un cammino di fede diverso da quello di altri dogmi. In genere i dogmi sono stati definiti dopo lunghi studi fatti da specialisti sui testi sacri. Invece il dogma della Assunta non è evidente nei testi sacri, nella Bibbia, ma è frutto del **sensus fidelium**, ossia il “sentire” dei cristiani lungo i secoli.

Molti testi sacri neotestamentari alludono a questa capacità del credente di conoscere e perciò di dire pensieri sensati sulle **“cose di Dio”** di cui fa esperienza. Il testo in materia più diretto è 1Giov 2,20.27: *“A voi però Dio ha dato lo Spirito Santo, quindi conoscete tutta la verità. Io non vi scrivo. “Voi non conoscete la verità”. Anzi, vi dichiaro che la conoscete e sapete che nessuna menzogna può nascere dalla verità. (...) Lo Spirito Santo che avete ricevuto da Gesù Cristo rimane ben saldo in voi, perciò non avete bisogno di nessun maestro. Infatti è lo Spirito il vostro maestro in tutto: egli vi insegna la verità e non la menzogna”*.

Lo Spirito Santo è donato a tutti nel battesimo ed è lui che *“conduce tutti alla verità”* (Gv 16,13).

Per la tradizione antica era pacifico che la **universitas fidelium in fide errare non potest**. L’affermazione muove dalla certezza che tutto il corpo ecclesiale, animato e assistito dallo Spirito Santo, non può venir meno nella fede. Quando la Chiesa nel suo insieme manifesta un consenso costante, tale testimonianza è **voce della tradizione**.

Un autore antico, Vincenzo de Lérins, aveva coniato una formula per riconoscere con certezza tale “voce”: **Quod semper, quod ubique, quod ab omnibus**”. Se una verità è creduta sempre, ovunque e da tutti, si può essere certi che viene da Dio. Tale idea fondamentale è stata ufficializzata quando il Papa proclamò il dogma della Assunzione.

All’interno della universale credenza popolare si è passati a mettere in evidenza e a puntualizzare quali sono i principi che suffragano la verità dell’Assunzione. Ciò avvenne già nel secolo III° dopo Cristo, quindi abbastanza a ridosso della esistenza dei primi successori degli apostoli i quali, a loro volta, sarebbero stati testimoni oculari dell’avvenimento.

Questi sono dunque i fondamenti teologici della Assunzione:

1. principio di restaurazione: dopo il peccato dei progenitori. Maria supera anche la morte del corpo e il suo dissolvimento.

2. principio di maternità: la Madre terrena di Dio è andata con Dio che l’ha voluta accanto a sé.

3. principio della Verginità: Maria era incorrotta e incorruttibile, perché nata immacolata e quindi non soggetta alla morte. Infatti nei primi tempi del cristianesimo non si parla di morte ma di **dormitio Virginis**.

4. principio di unità tra la madre e il figlio. Ciò è postulato dalla stessa natura umana.

5. principio di onore che il figlio rende alla madre, così come normale nei rapporti tra genitori e figli.

Dal 3° secolo in poi si assiste a un crescendo di elaborazione teologica e liturgica circa la verità dell'Assunzione.

Il dogma della Assunzione è dunque legato al dogma della Immacolata, proclamato proprio il giorno 8 dicembre 1854 durante lo svolgersi del Concilio di Trento (1545-1563).

Immacolata, senza macchia, vuol dire che Maria è nata preservata dal peccato, come detto dall'evangelista Luca: *"Ti saluto, o piena di grazia"* (Lc 1,28). Quindi il suo corpo non poteva sottostare alla corruzione, conseguenza del primo peccato commesso dall'umanità. Partendo dal dato della Sacra Scrittura, si sviluppò il dogma della Immacolata, che fu ritenuto avallato dalle apparizioni di Lourdes (1854) alla giovane Bernadette. Essa aveva chiesto alla Vergine il suo nome e ne ebbe come risposta: *"Io sono l'Immacolata"*.

Questa è pure l'epoca della Riforma Protestante, nata nel 1517 e ufficializzata con Lutero (1483-1546). I Protestanti, che si basano soltanto sulla Sacra Scrittura, sostengono che nella Bibbia non si parla di Immacolata e nemmeno di Assunzione. Pertanto sono due dogmi che non accettano, e non soltanto questi per la verità.

La Chiesa di Roma, a sua volta, sviluppa, anche nell'arte ma non solo, la sua dottrina in funzione controriformista (è la cosiddetta Controriforma). Ciò può spiegare, in parte, il proliferare della fede nell'Assunzione, che culminerà nella proclamazione del dogma.

Ora si può capire perché la chiesa parrocchiale di Sabbioneta, dedicata alla Assunta, presenta nella ancona centrale la statua della Immacolata, ma ciò soltanto dopo la seconda metà del 1800.

E' da supporre che prima vi fosse una tela raffigurante Maria Assunta in cielo. Era infatti consuetudine in tutte le chiese raffigurare nella pala dell'altare maggiore un momento della vita del titolare della chiesa.

Quale fosse la tela per questa chiesa non è documentato, si possono fare comunque delle ipotesi plausibili.

Queste brevi e sommarie considerazioni servono a far capire il motivo di fondo che ha portato alla presenza di diversi esemplari della Madonna Assunta anche nella città di Sabbioneta.



Evoluzione iconografica dell'Assunta.

L'iconografia della Vergine Assunta è andata di pari passo con la devozione favorendone indubbiamente lo sviluppo. Fino al 1100 si usava, in un'unica opera, raffigurare la **dormitio** (Maria non sarebbe morta ma soltanto addormentata), **l'assunzione e l'incoronazione di Maria**, così come era tramandato nei racconti di antichi apocrifi.

Si tratta solitamente di raffigurazioni su stoffe, avori e miniature. Gli artisti raffiguravano l'anima della Madonna sotto forma di bambino che, al momento del passaggio nella eternità, viene portato in cielo dagli angeli.

Dal 1200 in poi invalse l'uso di raffigurare la Vergine dormiente in un medaglione sostenuto da angeli.

Questo stile di **Maria in gloria** fu adottato nella trecentesca scuola pittorica senese, come anche da numerosi artisti del quattrocento, tipo Masolino, Pinturicchio, Perugino.

Il Tiziano, col celebre quadro del 1518, ora ai Frari di Venezia, abbandonò il vecchio schema iconografico trasformando l'Assunta in una ascensione vera e propria con la figura della Madonna liberamente sospesa nello spazio tra cielo e terra, correggiata e sostenuta dagli angeli. Ai suoi piedi sta il sepolcro vuoto.

Tale tipologia iconografica fu adottata da quasi tutti gli artisti posteriori, da Rubens al Tiepolo. Come si è visto, in massima parte, anche da Bernardino Campi.

La tela di Sabbioneta (cm 261x162) è normalmente citata come "**l'Assunta**" di Bernardino Campi (1522-1591), e porta in calce la scritta "**BERNARDINUS CAMPUS CREMONS. F. MDLXVIII**". Da qualche autore viene anche citata diversamente: "*Vergine portata in Cielo dagli Angeli*" (U. Maffezzoli).

Circa la prima collocazione della tela e i susseguenti passaggi non vi è documentazione. Non ci pare di essere lontani dal vero se si suppone che fosse inizialmente collocata nella chiesa dell'Assunta. E' una ipotesi plausibile anche perché poi, lo si vedrà più avanti, risulta documentata un'altra tela dell'Assunta nel 1601 nella parrocchiale, ossia quasi mezzo secolo dopo il Campi.

Attualmente la tela dell'Assunta si trova, per motivi di sicurezza, nel Museo di Arte Sacra "A Passo d'Uomo", proveniente dal Santuario mariano di Vigoreto, dove è esposta una copia fotografica riprodotta su tela.

Sappiamo che Vespasiano Gonzaga aveva incaricato il Campi per alcune pitture in Palazzo Giardino, tuttora conservate, e poi di continuare a lavorare nella chiesa della Assunta, il che non avvenne per diversi motivi.

Anche in questa tela, come negli altri esemplari, ad esempio nella Parrocchiale di Pozzo Baronio in provincia di Cremona, la Vergine è presentata ritta in piedi a mani giunte, su una nuvola che due angioletti spingono verso il cielo.

E' circondata da angeli in ginocchio e da cherubini. La pala, replica autografa di quella eseguita da Bernardino Campi per la Cappella Golferani in S. Domenico di Cremona, ora nella Pinacoteca civica sempre a Cremona, fu commissionata da Vespasiano Gonzaga.

Nella composizione sono stati rilevati sia il riflesso della Madonna Sistina di Raffaello, che l'omaggio al Parmigianino (Renato Berzaghi, 1985). E' noto un disegno preparatorio all'Accademia di Venezia, segnalato anche dal dott. Sartori Giovanni oltre che dalla scheda di inventariazione. Si notano alcune varianti rispetto alla realizzazione finale dove viene presentata una Vergine di più ricercata eleganza.

Sembra qui di poter rilevare che, nel mentre il Campi si muove spinto anche dalla devozione del tempo nei confronti della Madonna Assunta, nel contempo egli stesso, con la sua arte, contribuisce a sostenere tale devozione. Infatti tutte le immagini sacre di qualunque tipo rispondevano alle esigenze di un popolo fedele che si soffermava a pregare davanti a loro, anche spinto da una segreta convinzione che un certo potere magico era insito nella sacra raffigurazione.

Il Campi comunque eccelle, resistendo nel tempo, tra i tanti, sempre in Sabbioneta, che si erano espressi sul medesimo tema. Li accenneremo brevemente, anche come convalida di una diffusa devozione verso Maria Assunta, che sfocerà poi nella proclamazione del dogma.

L'atteggiamento della Vergine con le mani congiunte in preghiera è da intendersi pure come un invito ai devoti di affidarsi alla di lei intercessione presso il trono di Dio. Anche **i colori parlano ai fedeli**: il rosso indica la natura umana di questa fanciulla di Nazareth, mentre l'azzurro che la copre come un manto indica l'aspetto divino di cui è stata rivestita.

Affrontare il problema della simbologia dei colori non è cosa semplice perché vuol dire entrare in un campo nel quale regna una certa polivalenza. Nell'immagine il colore non rappresenta l'oggetto che viene espresso dal disegno, ma gli dà un significato.

Il colore ha una importanza fondamentale nella rappresentazione dei soggetti religiosi perché sono attributi ben determinati dei diversi personaggi. Il colore non è quindi un semplice mezzo di decorazione, ma fa parte del linguaggio che tende a esprimere il mondo trascendente.

I colori dell'Assunta appartengono al mondo dei simboli. Dionigi l'Areopagita, nel suo libro "*De caelestis hierarchia*" afferma che nell'universo si distinguono tre categorie di simboli: **simboli nobili** (sole, astri e luce), **simboli medi** (fuoco e acqua), **simboli inferiori** (olio, pietra e colori).

Obiettivo ultimo del Rinascimento fu quello di rappresentare la bellezza così come essa si esprime nell'umano e nel mondo.

Essa sarà raggiunta, in modo del tutto peculiare, nella rappresentazione della bellezza della donna, interpretata come equilibrio di nobiltà e di grazia, ma anche come elemento di irresistibile fascino.

Questi tratti della donna, ben visibili nei ritratti dell'epoca, trovarono una loro forza particolare nella rappresentazione della Madonna, soggetto particolarmente adatto a veder armonizzati in essa l'aspetto della **Verginità** e quello della **Maternità**, non sempre facilmente coniugabili.

L'iconografia dell'Assunta in Sabbioneta.

1. Successivamente a Bernardino Campi si segnala nella chiesa parrocchiale di Sabbioneta una tela raffigurante la Madonna Assunta (cm 225x233), attribuita a Gian Mauro della Rovere, detto il Fiamminghino (1575-1640).

Nella schedatura dell'opera fatta dalla Soprintendenza dei Beni Culturali per conto dell'Istituto Centrale di Catalogazione dei Documenti (ICCD), venne classificata in uno stato di conservazione cattivo con diversi strappi.

La pertinenza della tela viene attribuita alla Chiesa Parrocchiale da Antonio Paolucci nella schedatura del 1985.

Rinvenuta dal parroco nel vano scala dell'Orfanatrofio Femminile di Sabbioneta, venne trasportata dal medesimo nel laboratorio di restauro della Soprintendenza di Mantova (anno 1986).

Ripresa e riportata in loco, dopo il restauro, dal presidente della casa di Riposo "G. Serini", venne collocata in un corridoio della medesima casa, dove ancora oggi si trova.

Presenta chiare influenze della tarda cultura post-tridentina, in uno stile pittorico lombardo di fine '500.

La Vergine è raffigurata a braccia aperte circondata da angeli che la portano verso l'alto. Ai suoi piedi vi è la tomba vuota, circondata dagli apostoli in atteggiamento estatico.

Il dipinto, già presente nella chiesa parrocchiale nel 1601 e riconfermato nelle successive visite pastorali del 1612 e 1623, ha verosimilmente preso il posto della tela di Bernardino Campi, traslocata nella chiesa cappuccina di Vigoreto.

L'opera presenta chiare influenze sia dei cosiddetti manieristi lombardi (Procaccini) che della tarda cultura post-tridentina (Vincenzo Campi). Secondo Giulio Bora si tratta di un'opera di Gian Mauro della Rovere (Renato Berzaghi, 1986).

Si può presumere che sia stata rimossa dalla chiesa parrocchiale nel periodo in cui venne proclamato il dogma dell'Immacolata, con la costruzione di una solenne ancona in marmo per collocarvi la statua della Immacolata che si trovava nella cappella del Bibbiena, quindi non al centro dell'attenzione dei fedeli.

2. Continuando a diffondersi e a consolidarsi la devozione verso la Madonna Assunta, venne riprodotta un'altra opera sul medesimo tema, sempre in Sabbioneta. Siamo nel settecento. Nella chiesa della **B.V. Incoronata** vi è una tela a olio (cm 153x159) sulla quale l'autore ha unito insieme i due momenti della **Assunzione** sulle nubi e della **Incoronazione** per mano di due angeli. Ai piedi dell'Assunta non vi sono gli Apostoli ma alcuni santi dell'epoca: S. Pellegrino Laziosi, Santa Giuliana Falconieri e il Beato Gioacchino Piccolomini; tutti appartenenti all'Ordine dei Servi di Maria che officiavano la Chiesa.

La tela è attribuita (da Renato Berzaghi nel 1985) a **Francesco Antonio Chiocchi** (Viadana 1704-1762); ciò sulla base di confronti con altre opere del pittore viadanesi. L'opera è stata sottoposta a restauro conservativo nel 1995 e si trova nel suo luogo originario come pala del primo altare di sinistra nella Chiesa della B.V. Incoronata. I colori del dipinto si ripetono: la Vergine indossa una veste rossa con mantello azzurro.

3. Un'altra raffigurazione dell'Assunta, ma di dimensioni assai modeste, è opera di **Giovanni Bresciani**, morto nel 1607 (attribuzione di Renato Berzaghi 1985), manierista sabbionetano che produsse n. 15 tondi su tela (diametro cm 38) che rappresentano i **Misteri del Rosario**. Tra questi vi è l'Assunzione che ricorda la composizione iconografica del contemporaneo Fiamminghino: gli Apostoli riuniti attorno alla tomba guardano attoniti la Vergine che sale in cielo a braccia aperte, seduta sulle nubi.

L'opera è stata sottoposta a restauro conservativo nel 1996 e attualmente è esposta nel Museo "A Passo d'Uomo" di Sabbioneta. I colori simbolici del dipinto sono il rosso della veste che indossa la Vergine e l'azzurro del suo mantello, colori che richiamano l'aspetto umano e divino della Madre di Dio.

4. E' da segnalare una ulteriore tela raffigurante l'Assunta, presente in Sabbioneta. Si tratta di un olio su tela (cm 194x134), di modesta levatura artistica, attribuibile ad un autore locale probabilmente viadanesi, di metà settecento.

Questa pala d'altare ha una storia un po' particolare e fortunosa. Era quasi sicuramente collocata sotto porta Vittoria, dove ancora sussiste la nicchia che la conteneva, sopra l'altare in pietra addossato alla parete e che presenta ad affresco il monogramma AM (Ave Maria).

Durante lavori di ripristino murario all'interno della Porta Vittoria, effettuati mezzo secolo fa, i muratori trovarono uno "straccio" che usarono per ripulire i loro strumenti di lavoro.

Su tale pezzo di tela comparve ad un certo punto un volto di Madonna. Per rispetto alla sacra effigie i muratori portarono lo straccio al prete che si attivò per un dignitoso restauro.

Attualmente l'opera, che raffigura l'**Assunta** sulle nubi a braccia aperte, circondata da angioletti con ai suoi piedi S. Rocco in atto di supplica, è esposta nel Museo di Arte sacra e catalogata come di pertinenza della Chiesa parrocchiale (A. Paolucci, 1985).

5. Per concludere si richiama l'attenzione su un'altra raffigurazione di Maria Vergine Assunta. In questo caso non si tratta più di una delle numerose tele, bensì di **un affresco** che campeggia sulla cupola della chiesa parrocchiale. Autori sono **Antonio Bresciani e Gaetano Ghidetti**, della seconda metà del '700.

Il trionfo di Maria si presenta con una ghirlanda di nuvole sulle quali appaiono angeli che cantano, suonano, spargono fiori e incenso in onore della Madonna Assunta.

Conclusione.

Si è partiti in questa breve indagine dal fatto che l'Assunzione è un dogma abbastanza atipico rispetto ad altri (es. l'Immacolata Concezione, l'Infallibilità pontificia, il primato del Papa...). Ossia è mancante di un riscontro esplicito nella Bibbia e nella tradizione. Tale dogma si è invece sviluppato nel *sensus fidelium* fin dai primi tempi della Chiesa.

Lungo il corso dei secoli fu un crescendo nella liturgia, negli studi dei dottori di teologia, nell'arte, nella devozione popolare.

A Maria presente in Paradiso si affidano sempre più i singoli e le Comunità. Nella sola Diocesi di Cremona vi sono 13 chiese parrocchiali che portano il titolo di Santa Maria Assunta.

A volte è stato detto che Vespasiano Gonzaga ha voluto innalzate tante chiese in onore della B. Vergine Maria (sono quattro in Sabbioneta), quasi come atto riparatore per aver ucciso il figlio Luigi. Ora che è stato dimostrato trattarsi non di storia ma di leggenda, anche circa la morte del figlio, è più verosimile sostenere che il Gonzaga era un buon fedele del suo tempo. Quindi nel clima della Controriforma volle consacrata la sua città alla B. Vergine Assunta collocandone l'immagine nella Porta d'ingresso della cittadella, e pure nella chiesa della Comunità cristiana con il dipinto dei Campi.

Sono tutte considerazioni personali, possibili di verifiche e anche di smentite. Ho soltanto sollevato il velo su un problema che dorme da secoli.

(Relazione tenuta in Palazzo Ducale a Sabbioneta il 12 settembre 2009)

FONTI DI RICERCA

- R. Buselli, *“La Vergine Maria vivente in corpo ed in anima in cielo”*, Firenze 1863
- G. Mattiussi, *“L’Assunzione corporea della Vergine Madre di Dio nel dogma cattolico”*, Milano 1924
- C. Crosta, *“L’Assunta nella odierna teologia cattolica”*, Milano 1930
- C. Balic, *“De definibilitate Assumptionis B.V. Mariae in coelum”*, Roma 1945
- S. Rossi, *“Assunzione di Maria nella storia dell’arte cristiana”*, Napoli 1940
- A. Amore, *“La festa della morte e dell’Assunzione della B.Vergine nella liturgia orientale”*, Roma 1948
- G. Roschini, *“Elaborazione teologica dell’Assunzione di Maria”*, in *“Enciclopedia Cattolica”*, vol 2°, Firenze 1949
- AA.VV, *“Apocrifi del Nuovo Testamento”*, ed. UTET, Torino 1971
- Dionigi l’Areopagita, *“De coelesti hierarchia”*, Parigi 1958
- Enciclopedia Cattolica, vol. 2°, voce *“Assunta”*, Ed. Sansoni, Firenze 1949
- P. Bernardi, *“I colori di Dio”*, Ed. Mondadori, Milano 2007
- E. Sendler, *“L’icona”*, Ed. Paoline, Roma 1983
- U. Maffezzoli, *“Il Santuario della Madonna delle Grazie in Vigoreto”*, Ed. “A Passo d’Uomo”, Sabbioneta 1989
- Archivio storico parrocchiale di Sabbioneta, fondo *“Cataloghi”*, via dell’Assunta 7

ENNIO ASINARI

LA PESTE A SABBIONETA (1630)

IL VOTO AL PATRONO S. SEBASTIANO

Premessa

Parlare o scrivere della devozione verso S. Sebastiano a Sabbioneta, non è così semplice come si potrebbe pensare. E questo perché vuol dire partire, nel racconto, dalla peste descritta dal Manzoni nel suo romanzo *“I Promessi Sposi”*, che anche a Sabbioneta ha voluto le sue vittime, calcolate in due terzi della popolazione. Per la precisione si sono avuti 2924 morti su una popolazione di 4200 abitanti.

A questo punto occorre ricordare **il voto** fatto dalla Comunità perché lo sterminio cessasse. E fare un voto, che è assai di più di una semplice promessa, a quei tempi era gesto serio e impegnativo.

Raccontare di questo voto è raccontare della chiesa con esso promessa, innalzata in onore di S. Sebastiano, ma ora sparita perfino dalle mappe cartografiche di questa città. A tale edificio sacro erano stati annessi diversi legati i cui introiti servivano per celebrazioni di SS. Messe quotidiane e per le solenni liturgie celebrate nel giorno dedicato al Santo, il 20 Gennaio. Col passar del tempo crebbero anche gli arredi sacri, segno di una fede vera, profonda e duratura nei riguardi del potere di intercessione di tale Santo.

S. Sebastiano fu dunque particolarmente onorato e invocato dalla città in quel lontano 1630, che però non fu l'unico anno che registri una peste nel nostro territorio. La storia ne ricorda tante altre che si ripetevano a distanze ravvicinate nell'ordine di una ogni 8 anni. Fu così che vennero trascurati sia il primo Patrono S. Biagio e poi S. Nicola di Bari che era particolarmente caro al Principe Vespasiano Gonzaga perché gli ricordava il giorno della sua nascita, il 6 dicembre 1531.

Ed ora mettiamo un poco in ordine i **ricordi storici** togliendoli dalla “polvere” del tempo dei secoli passati. La fonte principale, per non dire unica, della presente ricostruzione è l'**Archivio Storico Parrocchiale** nel quale sono giacenti centinaia di documenti nel Fondo “S. Sebastiano”.

1. La peste del 1630.

La fonte a cui attingere notizie certe su tale drammatico avvenimento dovrebbe essere **“Il Libro dei Morti”** custodito nell'Archivio Parrocchiale. E invece le pagine relative al 1630 sono quasi totalmente bianche: un silenzio eloquente!

I decessi dell'anno 1630 risultano addirittura meno degli anni normali. Forse non c'era neppure il tempo di scrivere.

Ecco una sintesi dei decessi a partire dal 1629, anno di inizio della peste in queste terre. Da premettere che normalmente venivano registrati 30 decessi all'anno. Nel 1629 se ne contano già 60; segno che la peste ha incominciato a colpire proprio a partire da novembre (13 decessi) e dicembre (15 decessi). L'anno 1630, ricordato dal Manzoni come il più terribile, registra 20 morti a gennaio, 23 a febbraio, 27 a marzo (il giorno 3 marzo conta 6 morti!). Tacciono quasi del tutto i mesi da giugno a settembre. Poi silenzio totale. Nell'anno 1631 si trova annotato un solo decesso al mese, con l'aggiunta di m.(morse) e c. (confessato). Nell'anno 1632 si registrano in media 3 morti al mese. Soltanto nel 1634 gli elenchi rientrano nella norma, sia nel numero che nel modo di registrare: nome del defunto, quanti anni, se confessato, estrema unzione, raccomandazione dell'anima, luogo di sepoltura. E' dunque evidente che durante la peste non vi era tempo e modo nemmeno di annotare il nome dei morti.

Per completare il quadro ci vengono ancora in soccorso **due documenti**, non ufficiali al pari dei registri canonici, perché si tratta in verità "carte sparse", fortunatamente salvate nel corso dei secoli.

La prima testimonianza è data da un fascioletto confezionato artigianalmente composto da quattro pagine più sei. Le quattro pagine portano questo titolo: **"Descrizione delli vivi anno 1630"**. Di seguito vi si leggono i nomi delle famiglie e il numero dei vivi per ogni famiglia. Le sei pagine successive sono con un altro titolo ben diverso: **"Descrizione delli morti 1630"**. E qui vi si trova l'elenco delle famiglie e il numero dei morti per ognuna, che vanno da un minimo di uno a un massimo di sette.

La seconda testimonianza è costituita da un semplice pieghevole color rosa, che porta il seguente titolo: **"Ricordo aspro ma giovevole per vivere"**. Segue lo schema, in forma di tabella, dei vivi e dei morti di Sabbioneta e sue frazioni.

La fonte di questi dati è costituita da uno scritto del notaio Antonio Agosta. Il documento originale è stato rinvenuto il 15 settembre 1835 (come attestato sul retro) nel solaio del Palazzo Comunale dal muratore Pietro Cortellazzi di Luigi che lo consegnò a Brighenti Giovanni, capomastro, il quale a sua volta lo trasmise alla Deputazione Comunale perché venisse unito agli atti relativi al legato S. Sebastiano.

2. La storia del voto

Poiché imperversava sempre di più la strage della peste, i responsabili Civili attivarono tutta la Comunità a far voto a S. Sebastiano, universalmente invocato insieme a S. Rocco contro la peste, di erigere una chiesa in suo onore se avesse, con la sua intercessione, fatto cessare tale flagello. I documenti ufficiali in merito a tale scelta non mancano. E' quindi saggio lasciare la parola a loro.

VOTO SOLENNE FATTO DALLA COMUNITA' DI SABBIONETA IL GIORNO 4 MAGGIO 1630.

“Concilium factum per Ill.am Universitatem Civitatis Sablonetae super voto facto per eam Beatissimo Militi Sancto Sebastiano tempore pesti sub die 4 Maij 1630.

*Mag.ci Sig.ri Albino Ghidoni Massaro
 Gio. Contessino Francesco Genovesi
 Gio. Agosta Cesare Ricchi
 Gio. Bosio Giacomo Contessino
 Pietro Giac.o Marzi Genovesi Francesco Roffio*

Ill.ri Sig.ri Civili Dottor Domenico Ruggeri, Giorgio Zanichelleri, Leonardo Lombardi, Gio. Batt.a Cavalli, Masserotto Masserotti.

Ad Laudem Omnipotentis Dei Creatori Coeli et Terrae, Gloriosissime, et Imaculate Virginis Mariae, Sancti Sebastiani, et omnium Sanctorum Paradisi. Convocati, e congregati gli su.ti Sig. deputati del Consiglio che rappresentano tutto il popolo di questa Città, e Territorio, sebene ve ne mancano alcuni, nella solita sala della Raggione alla presenza del Molt' Ill.re Sig.re Auditore L.I, del Molt' Ill.e Sig. Podestà di questa Città, e volendoli Sig.ri deliberare sopra la propositione fatta fra loro et molti di d.o popolo d'essa Città e Territorio per le devotioni, e miracoli operati dal Gloriosissimo S.to Sebastiano in preservare i popoli delle Provincie dalla peste, e mal contagioso, in questa così grande loro necessità hanno fatto ricorso a detto Santo facendo il voto come qui à basso solenne, humilmente, et con le lagrime agli occhi pregandolo d'esser lor Avvocato, et intercessore presso la Santiss.a Vergine Maria Madre, e Nostro Sig.e Giesu Christo, acciò che per i meriti a martirio doppio di esso Santo ci liberi noi tutti di questa Città, e Territorio da D.ta Peste, e contagio, e pericoli così del corpo, come dell'anima acciò liberati, e preservati possiamo esaltare, et Honorare N.ro Sig.re, la Sua Santiss.a Madre, Santo Sebastiano, e tutti li Santi e Sante del Cielo ad honore e laude della Santiss.a Trinità che così sia.

Tutti dunque concordemente, e con giubilo hanno eletto un Sacerdote che servi per Capellano detta Università da nominarsi sempre, ed eleggersi per essi Sig.ri Deputati di tempo in tempo come ad essi piacerà, qual Sacerdote, Capellano da eleggersi alla Capellania habbi da celebrare una Messa perpetua e quotidiana all'Altare dove sarà posta l'Imagie di questo Gloriosissimo Santo Sebastiano donata all'Università da M.to Mag.o e M.o Rev. Sig.e D. Benedetto Patroni, che di presente si trova nella Chiesa Parocchiale di questa Città, qual Capellano habbi nelle Messe che quotidianam.te celebrerà ad honore

sempre di detto Santo, da pregare esso Santo che ci intercedi il perdono de nostri peccati a presso Sua Divina Maestà, conservatione di questa Città, Territorio, e Popolo, e liberatione adesso e per sempre dalla Peste Contaggio e da ogni male, e pericolo che ci sovrasta...

Havrà il Capellano per sodisfattione del Voto per elemosina ogn'anno in perpetuo ducatonì quaranta da Lire otto soldi otto l'uno di nostra moneta che saranno pagati dal Thesoriere o Massaro dell'Università à suoi debiti tempi.

Si dichiarano i Sig.ri di fare ogni loro potere, acciò con elemosine si fabbrichi un'Oratorio ò Chiesa ad honore di Santo Sebastiano à qual Chiesa e Oratorio detto Capellano celebrerà nel modo, et per l'intentioni nominate, et quando si vorrà principiare a fondare d.a Chiesa e Oratorio s'intende sempre con la debita Licenza dell'Ill.mo e R.mo Cardinale Vescovo di Cremona e suo Vicario....

Ordinano e comandano d.ti Sig.ri Deputati che ogni anno in perpetuo si debbi solenizare amplissimam.te e musicalm.te la festa di esso Santo Sebastiano et che di presente si debbi cantare una Messa musicalm.te ad honore di esso Santo à spese dell'Università...

Il Voto sarà questo solenem.te fatto e giurato come sopra s'andrà quanto prima processionalm.te con tutto il Clero e Popolo à Vigoretto, cui si canterà una Messa solenne con musica ad honore della Santiss.a Vergine Maria N.ra Sig.ra e Avvocata, si presenterà detta Santiss.a Vergine d'un stendardo verde con sopra l'Imagine d'essa Vergine e di S.to Sebastiano e Santo Rocco et l'arme dell'Università, tutto questo essi Sig.ri con pia mente hanno fatto ad honore e laude come sopra, e se avranno vita saranno pronti sempre per cose maggiori. Di più ancora si presenterà ad essa Vergine Santiss.a un Calice d'argento fornito di tutto ponto, acciò se ne possino servire nelle Messe tutto à spese dell'Università et come sopra...

+Ego Antonius Augusta q. D. Marci Cantonij Civis Sablonetae pub.s Imp.lis Not.s et de eio rogatus..."

3. La chiesa di S. Sebastiano

Non sono state trovate, per ora, delle mappe di tale chiesa, denominata anche Oratorio per le sue piccole dimensioni. Dai pochi accenni presenti nel citato Archivio è comunque possibile ricostruire gli elementi essenziali di questo edificio sacro. La chiesetta fu eretta in contrada S. Sebastiano (ora via Rodolfini) nel tratto in cui incrociava a Sud con la contrada Galleria e a Nord con la contrada Caserma (ora via Gherardo da Sabbioneta).

La lunghezza era di circa metri 30 e la sua larghezza di metri 10. La navata, unica,

conteneva 12 banchi (o panche) che poggiavano su un pavimento di mattoni fatti a mano, cotti nella fornace di Sabbioneta. Il soffitto era a botte.

Sulla parete di destra era sospesa un cantoria di legno occupata da un piccolo organo con tre registri e un sufficiente spazio per i cantori della annuale Messa solenne. Addossato a tale parete vi era un **altare dedicato a S. Luigi Gonzaga**, (cugino di Vespasiano Gonzaga) la cui effigie in legno è ora conservata nel Museo di Arte Sacra.

Con testamento del 17 novembre 1836 un certo Luigi Cortellazzi, abitante a Ca' De Rossi sotto Sabbioneta, donava una pezza di terra di milanesi pertiche cinque situata in località Dossi di Sabbioneta, segnata in Mappa col numero 239 e una rendita annuale di £. 38.1. Questa doveva servire per il cappellano che celebrava all'altare di S. Luigi n. 40 Messe annue come stabilito dal testatore. Il figlio Pietro Cortellazzi confermò la volontà paterna e fece investire di tale beneficio (detta cappellania) suo figlio Crisogono, chierico con tonsura (di anni 12!). Arrivato al sacerdozio, nominato curato di Casalbello, celebrava nella chiesa di S. Sebastiano le predette Messe per l'anima del nonno.

Alla parete di sinistra erano addossati **altri due altari: uno dedicato a S. Luca** raffigurato su tela (andata perduta). Non si conosce il motivo di tale devozione; l'altro **altare era dedicato a S. Nicola di Bari**, con un dipinto su tela (cm 207x252) proveniente dalla chiesa di S. Nicola poi fatta abbattere dallo stesso Duca Vespasiano, onde lasciare spazio al tracciato delle mura cittadine.

Da una porticina sul lato destro del presbiterio si accedeva ad una stanza trasformata in **cappella dedicata alla Madonna di Loreto**. Sopra l'altare, in una nicchia, era collocata una statua della "Madonna nera", con in braccio il Divino Bambino, nero pure lui. Indossava *"un broccato a fiori d'argento con guarnizioni in oro; sul capo una corona di rame argentato"*. Si tratta di un manichino, a mezzo busto, ora esposto nel Museo di arte sacra nella sezione *"Madonne vestite"*. Il sagrista di questa cappella riceveva annualmente £. 49.7 con l'obbligo di acquistare l'olio che manteneva in vita la lampada accesa *"davanti al Santo Simulacro di Maria Vergine sotto il titolo di Loreto, collocato nella chiesa di S. Sebastiano, giusto la determinazione dei Signori Officiali registrata al Libro delle ordinazioni del dì 8 dicembre 1758"*.

In presbiterio vi era l'altare maggiore nella cui ancona era collocato un quadro di S. Sebastiano, piuttosto deteriorato e poi sostituito, nel secolo successivo, da un altro (cm 170x151) attribuito a Giovanni Morini (+ Viadana 1818) che lo ha ritratto nel linguaggio settecentesco. Attualmente si trova nel Museo di Arte Sacra.

Al 31 dicembre 1842 risulta sagrista Azzali Giacomo, che doveva accudire alla chiesetta e alla cappella della Madonna di Loreto con un compenso di £. 26.80.

Sulla torre erano collocate due piccole campane.

Da uno dei libri "INVENTARI" (anno 1810) è possibile conoscere quali erano gli arredi in dotazione per il servizio del culto in detta chiesa. Nella prima pagina dell'Inventario vengono elencati n. 4 armadi in piella con la minuta descrizione del loro contenuto costituito da libri sacri, letturini, calici, campanelli, pianete, camici, ecc. Nella seconda pagina sono descritti gli oggetti inerenti alla chiesa:

"+ Altare di S. Luigi con ancona di legno intagliato e dorato, contenente la statua di detto Santo con davanti n. 4 candelieri di legno inargentati.

+ Altare di S. Luca con il suo quadro in tela e quattro candelieri di legno dorato.

+ Un confessionario di pioppo.

+ Un organo piccolo con tre registri.

+ Due piccole campane di bronzo sulla torre, l'una di 12 pesi e l'altra di cinque.

+ Un quadro molto vecchio e malandato rappresentante S. Sebastiano".

Nella Cappella della Madonna di Loreto sono elencati:

"+ Statua della B.V. di Loreto posta in una nicchia con abito di broccato a fiori d'argento fino, con guarnizione d'oro falso e con manto di stoffa a vari colori avente in capo una corona di rame inargentato e un'altra simile sul capo del Bambino in braccio.

+ Tre lampade di ottone e un tabernacolo di legno".

Quando il Vescovo di Cremona diede il suo consenso per la sconsecrazione e la vendita della chiesetta, stabilì per decreto che la suppellettile venisse distribuita nelle altre chiese della città, secondo le necessità di ciascuno.

4. La festa patronale di S. Sebastiano

La fonte di notizie in merito alla celebrazione della Festa Patronale è costituita dai registri di contabilità. L'Oratorio del Santo era moderatamente piccolo, eppure accoglieva non solo il popolo ma anche numerosi addetti al culto oltre che diversi sacerdoti. Eccone la testimonianza:

"Elenco dei sacerdoti e inservienti ieri intervenuti alla Messa solenne e ai Vespri cantati per la Festa di S. Sebastiano nel suo Oratorio in adempimento del solenne Voto fatto dalla Comune pel legato li 4 Maggio 1630 a Rogito del Not.° Ant.° Agosta come dall'unita lista del 21 Gennaio 1817:

- Il M.° Rev.° Sig. Arciprete con Messa solenne £. 8.61

- Il Rev.° Sig.r Vicario don Franc.° Bianchi £. 3.--

- Il Rev.° Sig.r Vicario don Andrea Filippi £. 3.--

- Il Sac. Prefetto del Clero don Stefano Benedusi £. 1.50

- Il Sac. e Don Antonio Bertazzoli	£. 1.50
- Il Sac. e Sig. Don Giuseppe Vignali Diacono	£. 1.50
- Il Sac. e Sig. Don Odoardo Bonfatti sottodiacono	£. 1.50
- Il Chierico Sig. Don Luigi Lucchini	£. 0.60
- Il corista e sagrista maggiore Giuseppe Bonfatti	£. 3.--
- L'Eremita ed il sagrista di S. Rocco cantore	£. 2.--
- I Chierici secolari	£. 1.80
- Il campanaro	£. 1.50
- Il Sig. organista ed il levamantici	£. 2.25
- Il Prefetto del Clero ed il sagrista ecclesiastico	£. 2.25

Diconsi austriache £. 34.29

L'Oratorio stava per essere comunque abbandonato a motivo del deterioramento e dell'abbandono in cui veniva lasciato. Infatti il 20 Gennaio del 1864 si tenne la celebrazione nella chiesa parrocchiale, come risulta sempre dai libri di contabilità:

“Il Sig. Patuzzi Angelo cassiere della Fabbriceria arcipretale di Sabbioneta pagherà il Sig. Don Nicola Estran £. 34.57 per la recita del discorso nel giorno 20 Gennaio in questa Chiesa Arcipretale in onore di S. Sebastiano”.

Vi è poi ancora una breve notizia in merito all'uso di questa Chiesa che dice come si celebrava pure una *“Messa feriale per gli scolari”*.

5. Vendita e demolizione della chiesa di S. Sebastiano

Le spese sostenute da parte del Comune per mantenere efficiente l'Oratorio di S. Sebastiano erano continue e gravose. A volte si aggiungevano interventi di manutenzione straordinaria, come in occasione del terremoto del 13 marzo 1831, in conseguenza del quale si aprirono grosse fenditure nel soffitto della chiesa e sulla cantoria. In merito vi è una relazione manoscritta del perito Giovanni Brighenti circa le opere urgenti da eseguirsi dopo tale evento. Ma tutto ciò non è valso a perpetuare questa preziosa testimonianza di fede. Le “tappe dolorose” di tale cammino verso la morte definitiva della chiesa sono ben scandite dai documenti in merito.

a) *“Atto consolare del Comune di Sabbioneta del 12 Novembre 1868. Oggetto: Sulla proposta del Consigliere Sig. Obbici Giuseppe relativa alla vendita della Comunale Chiesa di S. Sebastiano sita in Sabbioneta. Trovando giuste le ragioni ivi sviluppate che dimostrano alla Amministrazione Comunale la convenienza di demolire la Chiesa di S. Sebastiano, portando beneficio nell'erario del Comune, perché vanno a cessare le spese di manutenzione, che di tanto in tanto dovevano essere eseguite per la conservazione di quella. Considerato inoltre che convertita la somma ricavata dalla vendita di detta nostra Chiesa*

nell'acquisto di una cartella nominativa del Debito Pubblico, col frutto di questa si supplisce alla spesa di cui è aggravato il nostro bilancio per far celebrare solenne cerimonia religiosa nell'anniversario del Santo Patrono.

Per tutte queste considerazioni ha deliberato:

1. *Resta autorizzata la Giunta di far compilare un progetto tecnico per la demolizione e vendita della Chiesa di S. Sebastiano, situata in Sabbioneta.*

2. *Si incarica la Giunta stessa di procedere mediante Asta Pubblica alla vendita e demolizione di detta Chiesa, impiegando la somma ricevuta nell'acquisto di una cartella del Debito Pubblico nominativa al Comune, i cui interessi devono d'ora in avanti sopperire alla spesa della cerimonia religiosa nell'anniversario del Santo Patrono."*

L'atto è sottoscritto dal Presidente d.r Emilio Foà, dal Consigliere Anziano Arcipace Foà e dal Segretario G. Solazzi.

b) Lettera manoscritta datata Sabbioneta 18 Gennaio 1871 firmata dal Vicario Consolare Luigi Tosi e inviata all' Arciprete di Sabbioneta:

"M. Ill.re e Rev.o Sig.re

Poiché Ella pure riconosce che la Chiesa di S. Sebastiano non è necessaria al culto, e che la sua soppressione non incontrerebbe opposizione nei sentimenti del popolo, non ho difficoltà a concedere che sia ridotta ad usi non sacri ed anche alienata, rimossi prima e trasportati nelle Chiese e conservati gli altari e le sacre immagini, nonché tutto ciò che può essere ancora utile al servizio del culto nella Chiesa Arcipretale od in altra delle succursali..."

c) Come risulta dagli atti della Corte di Cassazione di Torino, la vendita della Chiesa di S. Sebastiano ebbe luogo con Rogito del 20 Settembre 1871 steso davanti al notaio Carnevali, per £. 3808. Tale somma venne completata nel suo versamento l'anno 1873 nella Cassa Comunale senza poi investirla in una cartella di rendita, come era stato stabilito. Inoltre gli interessi di questo capitale non furono mai pagati alla Fabbriceria.

Ill Demanio con verbale del 14 aprile 1896 prese possesso della somma di £. 276.0 che si spendeva per la suddetta Messa votiva ritenendo che si trattasse di un legato autonomo e pertanto colpito dalla soppressione con la Legge 15 Agosto 1868. Pertanto dal 1896 il Comune sospese il pagamento delle annualità di £. 278.62, ragione per cui la Fabbriceria il 21 Giugno 1902 mandò una diffida al Comune da cui ne scaturì un contenzioso che si protrasse per diversi anni.

Conclusione

Il tempo trascorso dal giorno del solenne Voto non ha cancellato del tutto tale devozione verso S. sebastiano, o quantomeno il ricordo di questo Patrono. Una volta all'anno si celebra ancora oggi in forma solenne la giornata liturgica del Santo con la presenza delle Autorità Civili e militari nonché il concorso di numerosi fedeli. Anche l'offerta simbolica viene presentata durante il rito dal Sindaco della città.

Oltre a questo annuale appuntamento del 20 gennaio, permangono ancora in città altri segni della presenza di questo Santo colpito dalle frecce mortali.

Una statua in marmo è collocata sulla facciata dell'Oratorio di S. Rocco insieme alla statua di questo Santo. Si tratta di due taumaturghi particolarmente invocati a Sabbioneta nei giorni della peste che, nei secoli scorsi, faceva di frequente la sua comparsa e mieteva non poche vittime.

Un'altra immagine del Patrono che merita di essere ricordata è su tela (cm 74x60) su cui un modesto pittore locale ha dipinto i Santi Fabiano e Sebastiano così come sono da sempre menzionati nel calendario civile. Una composizione che è da ritenersi piuttosto rara perchè il Patrono di Sabbioneta è mostrato a fianco del Papa Fabiano, che fu suo difensore e che, appunto per questo, venne condannato al martirio. In calce al dipinto è scritto a chiare lettere “”*L'anno 1654 Antonio Vegna lo fece fare*” . Si tratta dunque di un oggetto di probabile destinazione votiva.

Occorre poi ricordare la statua di S. Sebastiano in legno policromo (cm 206x76) collocata nella prima cappella di sinistra nella chiesa Arcipretale. Si tratta di un manufatto alquanto grossolano (sec. XIX) che lo rappresenta secondo l'iconografia tradizionale, ossia legato a una pianta e trafitto da frecce, con ai suoi piedi un elmo, poiché era militare.

Una riproduzione recente (2004) di S. Sebastiano viene a confermare come il ricordo devoto di questo Patrono continua anche nelle nuove generazioni. Si tratta di un'opera di maiolica artistica su refrattario (cm 50x80) che riproduce la figura del Santo già espressa dal grande pittore mantovano Andrea Mantegna vissuto nel secolo XVI. Il manufatto, opera di Quadri Cinzia di Sabbioneta, è esposto nel Museo di Arte Sacra “A Passo d'Uomo”.

FONTI DI RICERCA

- C. Semeghini, “*Sabbioneta*”, Ed. A Passo d'Uomo, Sabbioneta 2002, pag. IV
- Archivio Storico Parrocchiale di Sabbioneta, Busta LG/1D, Fondo S. Sebastiano
- Ibidem, Busta FA/19D
- Ibidem, Busta ICF/1D
- Ibidem, “*Liber Mortuorum ab Anno 1629 ad ann.m 1658*”.

DA:

PROFEZIE SUL MONDO CHE SARA' di Renzo Baschera

**Il cammino futuro dell'umanità descritto dal 1995 al 2095
nelle rivelazioni dei grandi profeti.**

Camminando sul lungo lago sono stata attirata da una bancarella che vendeva libri. Il libro di Renzo Baschera mi ha incuriosito. Ne propongo alcune pagine ai lettori.

Una profezia dice: "La terra diverrà un deserto di parole". Mi è venuto il dubbio che questo sia proprio il mondo in cui noi viviamo attualmente.

"La grande legge che cambierà la vita" quando arriverà? Resterà pura utopia per sempre? Qualcuno si è già impegnato o si sta impegnando in questo senso?

Per chi si lascia incuriosire come è successo a me, il libro è disponibile presso la biblioteca "A Passo d'Uomo" via dell'Assunta 7 Sabbioneta.

I. F.

LA TERRA DIVERRA' UN DESERTO DI PAROLE

"Quando finirà il Millennio, Satana sarà sciolto e per molte lune passerà sulla terra.

Vedrete allora crescere le piante della malvagità, della violenza, della furfanteria e del latrocinio.

Regnerà Babele e dominerà Cesare.

E la terra diverrà un deserto di parole.

Satana formerà sulla terra il suo esercito. E ogni soldato di Satana sarà segnato con un numero. E questo numero sarà 333, numero d'uomo, metà della bestia.

L'esercito di Satana non avrà spade, ma porterà l'impronta di Cesare sul cuore. E adorerà Cesare, nei santuari blasfemi costruiti tra le case.

Grandi saranno i poteri degli uomini segnati, perché ogni cosa della terra sarà dominata da Cesare.

Satana farà seccare la pianta dell'amore. Perché gli uomini finiranno per amare solamente Cesare.

Satana compirà prodigi. Ma ogni prodigio nasconderà l'inganno.

E quando la passeggiata del Maligno sulla terra sarà finita, la terra sarà diventata un

enorme letamaio.

Per questo dovrà essere scrollata, lavata e asciugata, affinché scompaia dal Creato il numero d'uomo, che è la metà della bestia".

Il veggente considera la profezia dell'Apocalisse, secondo la quale "il dragone, il serpente antico, cioè il diavolo, viene legato per mille anni". E "vede" il dominio satanico sulla terra, per la fine del Millennio.

Sarà in questo tempo che cresceranno sulla terra le malepiante, perché la malvagità entrerà ovunque.

Interessante la profezia sul "regno di Babele e sul dominio di Cesare".

Che cosa vuol dire? Babele è il simbolo della confusione, del disordine, dell'incomprensione, mentre Cesare simboleggia il denaro, il potere economico.

L'uomo pertanto sarà schiavo della confusione e del denaro. Il vero dio del mondo sarà il potere economico, dinanzi al quale si genufletteranno gli uomini.

La schiera degli operatori di questo potere, potrebbe essere l'esercito di Satana. Sono uomini segnati dal numero 333. Sono, insomma, la metà della bestia, considerando che il numero della bestia è il 666. Sono uomini pacifici (non hanno spada), avranno gli onori del mondo perché il mondo è di Cesare, cioè del potere economico, e loro portano nel cuore l'impronta di Cesare.

I "santuari blasfemi" hanno avuto diverse interpretazioni. Una di queste vede in questi santuari le sedi delle "grandi finanziarie e delle grandi banche". Starà qui il vero potere del mondo. O meglio: il falso potere del mondo.

In queste centrali sataniche si compiranno prodigi. Ma ogni prodigio nasconderà l'inganno.

Il grande inganno è il "deserto di parole" che dominerà sulla terra. Si tratta di un vaticinio che non si trova in altri messaggi profetici, dove appare spesso Babilonia come simbolo di confusione.

"Il deserto di parole". Ma che cosa vuol dire? C'è una sola interpretazione: si parla troppo, si parla tanto, ma l'uomo è isolato, l'uomo è solo. Montagne di parole solamente per portare nuovi mattoni alla torre di Babele. Ma non c'è una parola di speranza e di amore per l'uomo, condannato a vivere tra i "santuari blasfemi".

Ecco perché si vive male. Ecco perché la vita diventa spesso un fardello troppo pesante.

Alla fine del dominio satanico, la terra "sarà diventata un enorme letamaio". Si renderà pertanto indispensabile la catarsi. La distruzione del potere satanico, per creare un ambiente nuovo. Un ambiente che sia a misura d'uomo.

E' questo un punto di convergenza, per la maggior parte dei messaggi profetici che si riferiscono a un tempo non lontano dal Duemila.

Girolamo da Avezzano - che ha profetizzato i grandi eventi storici dell'Ottocento e

del Novecento - non usa mezzi termini. La terra, dice, “dovrà essere scrollata, lavata e asciugata”. E qui, per “scrollare” s’intende “sconvolta dal terremoto”, per distruggere il potere del vitello d’oro.

LA GRANDE LEGGE CHE CAMBIERA’ LA VITA

Il Venerabile Tommaso Romano - vissuto probabilmente alla fine del 1700 - lasciò molte “ispirazioni profetiche”.

La maggior parte di questi vaticini riguardano gli eventi storici dell’Ottocento (l’evento napoleonico, i moti rivoluzionari, l’insurrezione di Parigi, la costituzione di Pio IX, l’Unità d’Italia, il colonialismo).

Alcuni si riferiscono invece a tempi più lontani. Tra questi, merita particolare considerazione la seguente profezia, che si riferisce probabilmente alla fine del primo secolo del Duemila:

“..... Alle dieci leggi, sarà aggiunta l’undicesima. E il comandamento dirà: Non accumulare ricchezze sulla terra. Prendi ciò che ti basta per vivere e non un chicco di grano in più.

..... Quando l’uomo spirituale avrà sepolto l’uomo materiale (e ciò avverrà nel tempo in cui i colori della bandiera vaticana saranno cambiati), l’eredità non sarà più riconosciuta.

L’uomo entrerà nella vita nudo. E uscirà dalla vita nudo.

I suoi beni, i suoi debiti e i suoi crediti, saranno depositi sulla mensa comune.

E la mensa comune assicurerà il pane quotidiano a tutti coloro che pane non hanno. Ai figli, e ai figli dei figli, non spetterà altro che l’eredità spirituale. L’esempio, l’insegnamento e l’esperienza della vita, saranno l’eredità del tempo nuovo.

.... L’affanno per accumulare ricchezze è una pianta velenosa che sarà sradicata dalla terra. E quando sarà sradicata, molti rami gronderanno sangue. Ma sarà sangue acido, che diverrà schiuma....”.

Nel messaggio c’è un riferimento evangelico (Matteo 6: 19, 21): “Non fate tesori sulla terra, ove la tignola e la ruggine consumano, e dove i ladri sconfiggono le porte e rubano; ma fatevi tesori in cielo, dove i ladri non sconfiggono le porte né rubano. Perché dov’è il tuo tesoro, qui vi sarà anche il tuo cuore”.

E’ un insegnamento. Il veggente ce lo presenta come legge, come comandamento. E sarà certamente una legge che rivoluzionerà la vita. Perché cambierà profondamente il concetto della vita stessa.

Per “limitarsi a prendere quanto basta a vivere”, dev’essere radicato nell’uomo un forte amore per la collettività. Si lavora, si suda e si guadagna per tutti. E’ inutile fare grandi risparmi, perché il diritto all’eredità non esiste.

Eredita la collettività, che poi distribuisce ai meno fortunati.

In quest'ottica, è necessaria naturalmente una rete assistenziale capillare. Perché prendendo solamente "quanto basta a vivere", per le spese imprevedibili (per esempio, la malattia, l'infortunio) è la collettività che deve pensare.

Il veggente profetizza forse una comunità mondiale, impostata secondo le leggi di vita dei primi cristiani.

Oggi sembra un'utopia. Ma molte utopie hanno finito per diventare realtà.

Quando "l'undicesima legge" diverrà operante?

Il veggente ci dà dei riferimenti ben precisi. Dice difatti che questo avverrà "quando l'uomo spirituale avrà sepolto l'uomo materiale". Cioè, dopo la catarsi, dopo la purificazione, quando gli uomini "impareranno a vivere soprattutto di spirito".

E non basta. La "grande legge" regolerà la vita degli uomini quando "i colori della bandiera vaticana cambieranno".

Non è facile oggi immaginare quali colori prenderanno il posto del bianco e del giallo. Sappiamo solamente che cambieranno. E quando cambieranno, cambierà anche l'uomo.

* * *

*Ama questo popolo
e con lui tutti i popoli d'Europa
tutti i popoli d'Asia
tutti i popoli d'Africa
e tutti i popoli d'America
che sudano sangue e sofferenze.
E in mezzo a questa miriade di onde
vedi le teste agitate del mio popolo
e fa' che le loro mani calde
stringano la terra
con una cintura di mani fraterne
sotto l'arcobaleno della pace.*

Léopold Sédar Senghor (Senegal)

VIVIANA VIALI

SAN GIOVANNI CALABRIA

Quando Giovanni diventò prete la miseria era diffusa e i ragazzini costituivano l'anello più debole e trascurato della catena sociale. Erano abbandonati a se stessi e bisognava fare qualcosa per loro. Prima di tutto Giovanni aprì la propria casa, per poi trovarne una più grande. **Desiderava raccogliere i ragazzi bisognosi, i vecchi, gli ammalati**, senza lasciarsi impensierire dalle difficoltà economiche. Diceva, infatti, che lo scopo dell'Opera da lui fondata era quello di “mostrare al mondo che la divina Provvidenza esiste, che Dio non è straniero, ma che è Padre e pensa a noi, a patto che noi pensiamo a Lui e facciamo la nostra parte”.

Aiutava ed accoglieva sacerdoti in difficoltà, carcerati, e riceveva molte persone in cerca di conforto, di consiglio, e con le quali manteneva una vasta corrispondenza. Restò quasi sempre nella sua casa a Verona ma da lì allargò i suoi orizzonti a tutta la Chiesa.

Divenne voce profetica gridando a tutti che il mondo si può salvare solo ritornando a Cristo e al suo vangelo e che in questo radicale e profondo rinnovamento spirituale del mondo occorreva coinvolgere anche i laici.

Il Concilio Vaticano II era ancora lontano ma lui ne fu anticipatore. Venne ritenuto quasi un sovversivo con la sua idea di fondare una congregazione di sacerdoti e fratelli laici, con parità giuridica, con uguali diritti e obblighi. Fu un precursore dell'ecumenismo avvicinandosi ai “fratelli separati” tramite un piccolo opuscolo che fece spedire, oltre che ai protestanti, alle chiese orientali e ai fratelli anglicani.

Per questa sua grande operosità subì invidie e ispezioni canoniche, che non trovarono nulla di insolito se non la fede senza riserve di Giovanni, il quale affermava che la sua Opera “**sarà grande se sarà piccola, sarà ricca se sarà povera; avrà la protezione di Dio se non cercherà quella dell'uomo**”.

In questo anno sacerdotale Giovanni, che seppe amare senza misura i poveri e si spese per l'unità dei cristiani, è di esempio e stimolo per tutti i preti.

* * *

Giovanni nacque a Verona l'8 ottobre 1873. Orfano di padre a dodici anni, trascorse l'infanzia e l'adolescenza in estrema povertà. Nel 1901 fu ordinato sacerdote e assegnato ad una parrocchia di Verona. Nel 1907 iniziò la sua “Opera” fondando la “Casa dei Buoni Fanciulli” dove trovavano ospitalità ragazzi abbandonati. Con essi arrivarono anche i collaboratori di don Giovanni e nel 1932 venne approvata la “Congregazione Poveri Servi della Divi-

na Provvidenza”, con sacerdoti e fratelli laici, affiancata più tardi dalla comunità femminile delle Piccole Serve.

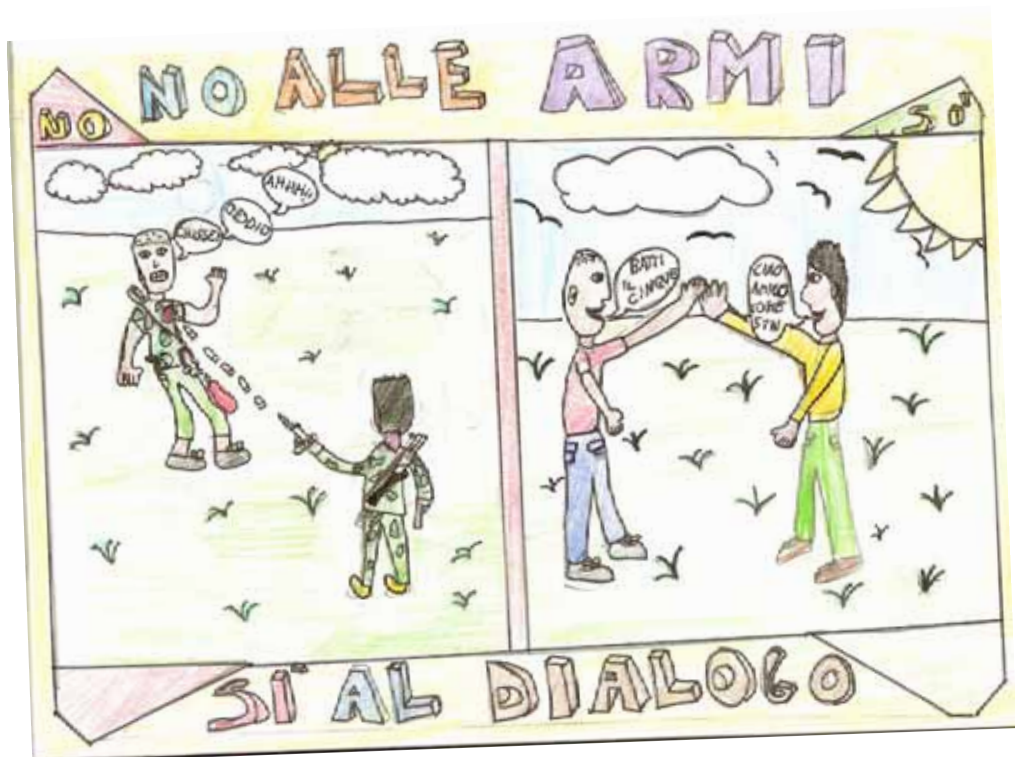
Fondò anche la “Famiglia dei fratelli esterni”, cioè laici che, nelle loro famiglie e nella loro professione, vivessero lo spirito di abbandono e di carità della Congregazione. Dopo sei anni di sofferenze morì il 4 dicembre 1954.

Le sue congregazioni si sono estese in tredici paesi del mondo, continuandone lo spirito.

Giovanni Paolo II lo ha beatificato nel 1988 e proclamato santo nel 1999.

Giovanni è ricordato e festeggiato il 4 dicembre.

(Quanto riportato in queste due pagine è stato preso dal periodico “SEMPRE” - dicembre 2009)



DA:

DA KOROGOCHO CON PASSIONE

Lettere dai sotterranei della vita e della storia

di Alex Zanotelli

VENTO DI PENTECOSTE

Korogocho, 25 marzo 1996

Carissimi,
jambo!

L'aereo (un enorme jumbo della KLM) scivola via liscio e sicuro lasciando alle spalle i cieli del Nord diretto a Sud, verso il cuore dell'Africa, Nairobi. E' la mia "ridiscesa" agli inferi (dopo "l'ascesa" nel paradiso consumista), nei "sotterranei della vita e della storia", a Korogocho, una baraccopoli della capitale del Kenya. Con gli occhi umidi, con il cuore gonfio di gioia, con le mani cariche di tenerezza.... per i volti, per le persone incontrate nei sei mesi passati, pellegrino sulle strade d'Italia. Volti (tanti e belli!) in tutti gli angoli della penisola, nei momenti più impensati, soprattutto nel cuore delle notti che sembravano fatte su misura per pregare.

Mentre dal finestrino osservo la valle del Nilo, un senso profondo di gratitudine, di gioia e di pienezza mi sgorga dentro.... per tutti quei volti incontrati in innumerevoli serate. Volti che diventano ora il volto, sempre sereno e radioso, della mamma che riscopro doppiamente madre. "*Vala', vala', pop*, - mi diceva in dialetto della Val di Non, mentre le chiedevo scusa per averla trascurata. - *No preocuparte no perché ti no ses mia nat par noi*". E ammoniva: "*Varda de no dirge de no a nciun par colpa mia*". Non ero nato per lei, ma per gli altri. E con lei, tanti volti, tanto calore umano.

Un calore e una simpatia che vedo brillare sui volti degli "straccioni" della discarica di Nairobi venuti con Gino (straordinario esemplare di missionario laico) a darmi il loro *karibu* (benvenuto) all'aeroporto Jomo Kenyatta. Splendida accoglienza da parte di queste "figure" così estranee a quell'ambiente! Mi toccano, mi palpano per vedere se sono proprio io! E ridono. Tra loro c'è anche Njoroge, il gigante dal volto di bimbo. Che festa, il ritorno! E poi l'accoglienza della gente! *Karibu nyumbani!* (Benvenuto a casa tua) mi dicono lungo la strada. *Huyu ni wetu* (Questo è dei nostri).

Davvero mi sento a casa mia. Korogocho è la mia casa, questa gente la mia gente. Un sentimento reso ancora più toccante dalla miriade di bimbi che mi si aggrappano addosso, che saltano, che ballano.... Che splendidi volti, volti segnati dalla sofferenza che sbucano da ogni dove.....

“Mi butterò nell’acquitrino - mi dice Wanja, una ragazzina smaliziata e tanto provata - e così mi ricongiungerò con mia madre”. Un’altra ragazzina mi sussurra nell’orecchio: “Il mio bimbo ha l’Aids.... Forse ce l’ho anch’io!”. Guardo il volto dolcissimo di *mama* Mweru (era da molto che non la vedevo più!) che lotta in condizioni impossibili a tirar su i suoi cinque figli (il marito è alcolizzato). Si asciuga le lacrime. (Ma dove trovano i poveri tanta forza per resistere nonostante tutto?).

Il volto di Mwangi, uno dei raccoglitori di rifiuti nella discarica, distrutto ora dall’alcool e dall’Aids.... “Grazie Alex, perché mentre tutti mi hanno abbandonato, tu sei venuto a pregare con me” - mi dice ergendosi sui quattro stracci che ha in una baracca sgangherata. “Grazie Alex!” Sembra Giobbe. Spezziamo il pane nella notte: è la sua prima e ultima eucarestia. Lascia alle spalle una tragica eredità: la mamma, morta pochi giorni prima di lui e ancora non sepolta, un fratello alcolizzato e un altro in galera e infine una sorellina per gestire l’ingestibile.

Tanti volti amati che scompaiono così.... Il volto di Njeri, una donna dolce e serena, minata dall’Aids, che mi aspettava con ansia per accompagnarla nel suo passaggio nell’Oltre... “Se Alex fosse qui...” diceva prima di morire. Il volto di Wangari (come dimenticare la radiosità di quel volto il giorno del suo battesimo nella sua baracca?) che muore lasciando alla sorellina un compito impossibile: otto figli.... e un cadavere (quello della sorella) che non riesce a seppellire! Volti... e tante tragedie.

E’ l’immensa tragedia dei poveri di Korogocho e di tutte le Korogocho del mondo. Me la sento dentro come un macigno che pesa! Pesa come la storia di Wangoi di cui vi ho raccontato nelle mie serate italiane. “La tua partenza mi ha ammazzato: mi sono sentita abbandonata”, mi dice Wangoi con volto triste e distrutto. “Ho trovato un po’ di lavoro su una bancarella in città alle dipendenze di un indiano, ma non guadagno quasi nulla.... Ho quattro bimbi”. E scoppia in un pianto irrefrenabile. “Ma non ce la faccio più!”. Le metto la mano sulla testa...Poi stringo fra le mie braccia Kamau, il bimbo più grande della sorella morta di Aids: “Njoki è qui con noi!” le sussurro. Metto nella mani di Wangoi un anello e una collanina, dono di due amiche italiane.

Che Mistero è la vita.... questi intrecci.... Volto di Wangoi in lacrime.... volti di bimbi ammucchiati nell’angolo di una baracca.... Tolgo lo straccio che li avvolge... E’ una topaia con un tanfo indescrivibile! “Sono cinque bimbi abbandonati dalla mamma - mi dice un giovane che mi ha portato da loro. “E’ da cinque mesi che vivono così, di nulla!”. Li prendo per mano, li tiro fuori da quel pagliaio, li accompagno alla mia baracca. Preparo un po’ di tè, un po’ di pane... E spezziamo il pane insieme.... E’ Pentecoste! E penso a quel povero Cristo nella sua Galilea, depressa e schiacciata dall’imperialismo romano legato a quello del Tempio.

“Lo Spirito del Signore è sopra di me;

per questo mi ha consacrato con l'unzione,
e mi ha mandato ad annunziare ai poveri un lieto messaggio”
(Luca 4, 18).

Davvero lo Spirito è il “Padre dei poveri, consolatore degli afflitti, *go'el* degli emarginati, promotore di libertà, avvocato per la giustizia del Regno...” (Pedro Casaldaliga). Guardo quei cinque bimbi che bevono e mangiano... e penso a Gesù, grande speranza per i poveri della Galilea, che ci ha lasciato il suo Avvocato (*Paraklitos*) che “convincerà il mondo quanto al peccato, alla giustizia e al giudizio” (Gv 16, 8). E' lo Spirito il grande Avvocato che convincerà il sistema (il “mondo”) di “peccato”, perché un sistema che crea disastri umani come Korogocho è un sistema di peccato. E' il grande peccato che uccide i figli e li rende schiavi, strumenti, oggetti... morte!

E' Pentecoste! E *nonostante tutto*... la festa esplode! E' la Festa dei poveri! Tutte le Piccole Comunità Cristiane si sono date appuntamento con le loro bandiere, con i loro simboli, nel grande cortile antistante la chiesetta di St. John. Vengono a celebrare, a danzare, a sperimentare il vento “che non sai di dove viene e dove va...”. Una lunga solenne celebrazione di quattro ore fatta di canti, di preghiere, di danze, di segni (tanti segni!).

Che bello ascoltare le preghiere dei rappresentanti delle Piccole Comunità Cristiane speciali (Kindugu, Udada e Mukuru) mentre accendono il grande candelabro ebraico dei sette ceri, simbolo dello Spirito. “Noi eravamo quei giovani delinquenti che derubavano i passanti sulla strada di Korogocho” - dice uno dei giovani dei Kindugu. “Oggi siamo qui per dirti grazie, o Signore, perché ci hai fatti entrare in un'altra strada... quella della vita!”. E il rappresentante della Comunità della Discarica: “Noi, Signore, eravamo i più disprezzati di Korogocho, ma oggi ci hai ridato dignità, speranza...”. E' incredibile il cammino fatto dai raccoglitori di rifiuti... E ogni comunità ha la sua storia di peccato... e di grazia! Davvero lo Spirito continua ad operare le sue meraviglie anche a Korogocho.

Quanta strada fatta in questi mesi... mentre io ho camminato per le strade d'Italia! Guardo il volto stanco di p. Antonio che ho accanto per la solenne celebrazione... Tra la folla distinguo il volto di Gino che ha portato, insieme a p. Gianni e a suor Marta, il peso di questi mesi... Insieme con questa moltitudine di popoli, etnie, lingue... abbiamo ballato, cantato, danzato. E' quello Spirito che ci permette di essere fratelli e sorelle al di là di razze, religioni, ideologie!

E' Pentecoste! Simbolicamente espressa da quella sciarpa-arcobaleno che porto al collo e che mi ha accompagnato per le strade d'Italia. Mi era stata data da una donna eccezionale dell'Ecuador, Nidia: “E' il simbolo dei popoli indigeni dell'America Latina. Portala”.

E l'ho portata, proclamando in tutte le città d'Italia che "o impariamo a diventare il popolo di Dio dell' Arcobaleno, come dice Desmond Tutu, o non c'è futuro per l'umanità". Ora questa sciarpa-arcobaleno la faccio passare di collo in collo, segno di quel mondo nuovo che lo Spirito può creare dal caos attuale. Segno dell'unità che deve legare le comunità di resistenza al Nord con le comunità dei poveri perché nasca un mondo "altro" da quello che abbiamo fra le mani.

Lo Spirito soffia.... sulle strade. Che bello riprendere a camminare sulle strade fangose dei poveri (quanto fango a Korogocho!) con questo Vento di Pentecoste. E' stato questo vento che mi ha spinto a ritornare pellegrino sulle vostre strade... E' lo stesso Spirito che mi riporta ora sulle strade dei poveri con gli occhi fissi alla croce del Sud che brilla in queste notti tropicali. E' un unico Vento-Spirito che ci spinge a sognare, a costruire quel mondo "altro". Sento con l'amico prete-operaio, Silvio Politi (recentemente scomparso), che

"Mi è stato dato
di non poter restare
a guardare lo scorrere del fiume,
seduto comodamente tra i fiori e l'erba dell'argine.
Sono stato preso e gettato
nel turbinio della corrente
e ne sono stato travolto.
Non voglio essere tratto in salvo.
Ma semplicemente fare qualcosa
per logorare gli argini e sfondarli
nella fiducia che la fiumana abbia a straripare,
a inondare e dilagare deserti assetati.
Se questo sogno non dovesse farsi realtà nella storia del mio tempo,
allora preferisco rimanere travolto dai flutti
e perdermi insieme a tutti,
perché vorrebbe dire che l'umanità
ha ancora bisogno di morte
per la sua risurrezione,
per il tempo nuovo della sua storia".

Che lo Spirito faccia nascere il *novum*, che faccia germinare Vita. I poveri già la danzano con il Vento di Pentecoste.

Sijambo

Alex



L'amicizia

DIALOGO SI!

ANCHE CON LE ALTRE CULTURE

Quanto qui riportato è stato preso dal dossier "MAMMALI ZINGARI!" allegato al numero di ottobre 2008 di "CONFRONTI".

Per uno studio più approfondito di tale problematica si rimanda al dossier consultabile anche presso la nostra biblioteca, parte integrante del museo "A PASSO D'UOMO", in via dell'Assunta 7, Sabbioneta.

Gli orari di apertura sono gli stessi del museo:

da martedì a venerdì ore 15,00 - 18,00

sabato e festivi ore 9,30 - 13,00 = 15,00 - 19,30

I. F.

UN POPOLO SENZA STATO

La popolazione romanì rappresenta una nazione senza Stato e senza territorio ed è costituita da circa dodici milioni di individui, distribuiti nei cinque continenti (otto milioni circa in Europa e circa centocinquantamila in Italia, di cui l'80% di antico insediamento con cittadinanza italiana). La popolazione romanì è una popolazione indo-ariana costituita da cinque grandi gruppi: rom, sinti, manouches, romanichals e kalé.

In Italia ci sono diverse comunità così suddivise: circa 45.000 rom di antico insediamento nelle regioni del centro sud con cittadinanza italiana (arrivo dai Balcani tra la fine del '300 e l'inizio del '400); circa 35.000 sinti di antico insediamento (cittadini italiani) insediati nel nord Italia; circa 70.000 rom stranieri di recente immigrazione provenienti dalla Romania (a partire dagli anni Novanta) e dai territori della ex Jugoslavia (a partire dagli anni Sessanta) per un totale complessivo di circa 150.000 individui.

Ciascun gruppo è costituito da numerosi sotto-gruppi o comunità romanès con caratteristiche etniche, economiche, linguistiche e socio-culturali particolari che li differenziano nettamente dalle altre comunità, ferma restando un'unità sostanziale in quanto trattasi della stessa popolazione con un'origine comune (le regioni a Nord Ovest dell'India: Panjub, Rajasthan, Pakistan, Valle del Sindh), un percorso storico comune (Persia, Armenia, Impero bizantino, per poi diramarsi e differenziarsi in Europa e allontanarsi ulteriormente con le deportazioni nelle colonie delle potenze europee nelle Americhe, in Africa e in Australia) e una lingua comune (la lingua romanì o romanès) seppur diramata in tanti dialetti diversi.

L'origine indiana dei rom si è scoperta con certezza scientifica nel XVIII secolo attraverso lo studio della lingua romani. Con lo studio filologico si è potuto ricostruire l'itinerario seguito dalle diverse comunità nel loro cammino dall'India verso Occidente. Ciò grazie al fatto che i rom prendevano a prestito parole dai popoli con cui venivano a contatto.

.....

LO STATUS LEGALE DEI ROM IN EUROPA

Una ricerca commissionata dall'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa ha riportato nel 2002 che non tutti i paesi europei hanno delle leggi che riconoscano i rom come minoranza etnica all'interno del proprio stato e che ne tutelino la lingua e la cultura. Tale ricerca ha infatti mostrato che i rom sono riconosciuti legalmente come:

- * minoranza etnica o nazionale - per esempio in Austria, Croazia, Norvegia, Repubblica Ceca;
- * minoranza nazionale tradizionale - in Finlandia;
- * gruppo razziale protetto dal *Race Relation Act* 1976 nel Regno Unito;
- * non hanno nessuno status speciale per esempio in Belgio, Danimarca, Grecia ed Italia.

Nel 2005 il Parlamento europeo ha emesso una risoluzione specifica sulla situazione dei rom in Europa, invitando gli stati membri e, elemento importante, gli stati che a quel tempo si preparavano a diventare membri effettivi nel 2007 - Bulgaria e Romania - a combattere la xenofobia nei confronti dei rom, a regolarizzare la loro situazione legislativa riconoscendoli come minoranza etnica, e a favorirne l'integrazione nella valorizzazione e nel rispetto della loro cultura.

Risale invece solo al 31 gennaio del 2008 una risoluzione su una strategia europea per i rom. Si legge infatti che il Parlamento europeo, "considerando che i 12 - 15 milioni di rom che vivono in Europa - di cui circa 10 milioni nell'Unione europea - sono vittime di discriminazioni razziali e soggetti in molti casi a gravi discriminazioni strutturali e a condizioni di povertà e di esclusione sociale, come anche a discriminazioni molteplici in base al sesso, all'età, all'handicap o all'orientamento sessuale; considerando che gran parte dei rom europei sono diventati cittadini dell'Unione europea a seguito degli ampliamenti del 2004 e del 2007, beneficiando del diritto dei cittadini dell'Unione e dei loro familiari di circolare e di soggiornare liberamente nei territori degli Stati membri (.....): condanna senza eccezioni e senza ambiguità possibili tutte le forme di razzismo e di discriminazione cui sono soggetti i rom e altre comunità considerate "zingari"; ritiene che l'Unione europea e gli stati membri condividano la responsabilità di promuovere l'inserimento dei rom e di appoggiare i loro diritti fondamentali in quanto cittadini europei, e che debbano inten-

sificare prontamente i loro sforzi per conseguire risultati visibili in tale settore; invita gli stati membri e le istituzioni dell'Unione europea ad avallare le misure necessarie per creare un clima sociale e politico adeguato, che consenta di porre in atto l'inserimento dei rom; sollecita la nuova Agenzia per i diritti fondamentali a porre l'“antizingarismo” tra le massime priorità del suo programma di lavoro”.

I ROM IN ITALIA

I rom rappresentano una delle minoranze più consistenti del nostro continente e in Italia si stima una presenza di circa 150mila unità. Tutelare le minoranze è uno dei principi fondamentali della nostra Costituzione. Tuttavia la minoranza rom non rientra nella legge n. 482 che tutela e riconosce, appunto, le minoranze e che nel 1999 ha dato attuazione all'art. 6 della Costituzione italiana. Allo stesso tempo l'Italia, ammonita dal Consiglio d'Europa, continua a negare a rom e sinti l'applicazione della Carta europea sulle minoranze etnico linguistiche.

.....

Dijana Pavlovic, nata in Serbia, in Italia dal 1999, scrive: Lavoravo in una scuola nella quale tre quarti degli alunni erano bambini stranieri e rom; nonostante questi ultimi fossero cittadini italiani e nonostante i loro antenati vivessero in Italia dal Quattrocento, venivano - e vengono - considerati anche loro come bambini stranieri. Anzi più stranieri degli altri: c'era un'aula sulla quale c'era scritto: “Aula rom”, c'era un pulmino sul quale c'era scritto: “Pulmino rom”. I bambini con i quali lavoravo erano consapevoli fino in fondo del fatto che erano considerati e trattati come diversi, si dava per scontato che per loro la scuola d'obbligo finisse alle elementari, che non sarebbero mai andati alle medie. Insomma, erano “una palla al piede” e lo capivano perfettamente.

.....

Bisogna mettersi al lavoro per dialogare e costruire reti di solidarietà, perché il bene del singolo è indissolubilmente legato al bene della comunità. Anacronistico, oltre che pericoloso, sarebbe appiattirsi su un'idea di società modellata su stili di vita e di pensiero uniformi.

DELEGATI DEL IV *SUMMIT* DEI *LEADER* RELIGIOSI APPELLO AI CAPI DI STATO E DI GOVERNO DEL G8

Noi, *leader* delle religioni e delle tradizioni spirituali di tutto il mondo riuniti a Roma in occasione del vertice del G8 del 2009, siamo uniti nell'impegno comune per la giustizia, per la protezione della vita umana e per la costruzione del bene comune, poiché crediamo nella dignità inviolabile, "per decreto divino", di ogni persona dal concepimento alla morte.

Parliamo dal cuore della grande maggioranza della famiglia umana costituita dai fedeli delle religioni e delle tradizioni spirituali. In tempi di crisi economica, quando molte sicurezze si vanno sgretolando, sentiamo ancora più acutamente il bisogno di un orientamento spirituale. Siamo convinti che la vita spirituale e la libertà di praticarla siano la vera garanzia per una libertà autentica. Un approccio spirituale può toccare la fame di senso presente nella nostra società contemporanea. Il materialismo si è spesso espresso in forme idolatriche e si è mostrato impotente nella crisi attuale.

Portiamo avanti l'importante lavoro avviato negli incontri interreligiosi tenuti immediatamente prima dei vertici del G8 (Mosca 2006, Colonia 2007, Sapporo - Giappone 2008, Roma 2009) e impostato a partire dai primi incontri di Londra. Siamo stati riuniti dalla Conferenza episcopale italiana, con il sostegno del Ministero degli Esteri italiano, che ringraziamo per l'assistenza.

Salutiamo i *leader* delle nazioni che si riuniranno a L'Aquila e preghiamo per loro, che esercitano pesanti responsabilità per affrontare le sfide che oggi si presentano alla famiglia umana.

Abbiamo iniziato il nostro incontro a L'Aquila in solidarietà con coloro che lì stanno soffrendo per il terremoto devastante e anche con quanti stanno portando il peso della sofferenza in tutto il mondo.

1. Per una sicurezza condivisa

Siamo convinti che la politica mondiale abbia bisogno di un paradigma solido basato sui valori morali per affrontare le sfide di oggi. Attraverso il concetto di "sicurezza condivisa" intendiamo richiamare l'attenzione sul carattere globale di quanto ci sta a cuore sul piano morale e religioso. Alla luce di questa idea esprimiamo il nostro punto di vista su questioni di importanza cruciale. Utilizziamo il termine "sicurezza" in modo nuovo. Aggiungiamo la parola "condivisa" per sottolineare una convinzione morale fondamentale: il benessere di ciascuno è legato al benessere degli altri e

all'ambiente. La sicurezza condivisa mette a fuoco l'imprescindibile interrelazione tra le persone e con l'ambiente, include il rispetto generale per l'interconnessione e la dignità di ogni forma di vita e riconosce il fatto fondamentale che viviamo tutti in un unico mondo. Infine siamo convinti che per superare la violenza sia necessaria e possibile la giustizia, accompagnata da capacità di compassione e di perdono. La sicurezza condivisa ha a che fare con tutto l'insieme delle relazioni umane, a partire da quelle tra le singole persone fino ai modi con cui i popoli sono organizzati in nazioni e Stati. Ne consegue che la sicurezza di un attore nelle relazioni internazionali non debba essere di danno per un altro. I *leader* internazionali che sono responsabili di decisioni globali devono agire con trasparenza ed essere aperti ai contributi di tutte le parti coinvolte.

2. Di fronte alla crisi finanziaria

L'attuale crisi finanziaria ed economica grava sui poveri nel modo più pesante. Per far fronte a questa serie di crisi facciamo appello a un nuovo patto finanziario che

- 1) affronti con decisione le cause della crisi finanziaria,
- 2) riconosca il bisogno di principi morali di base,
- 3) includa tutte le parti in causa (*stakeholder*) e
- 4) ponga in cima all'elenco delle priorità il bisogno urgente di finanziamenti destinati allo sviluppo.

Siamo convinti che in un momento di crisi economica e di disorientamento spirituale degli uomini e delle donne di oggi, le religioni possano e debbano offrire un contributo decisivo alla ricerca del bene comune. Di fronte a questa crisi sorge il bisogno di quella saggezza spirituale affidata alle grandi religioni mondiali per orientare il percorso etico della giustizia e della piena realizzazione umana. Concretamente, come parte della riforma del sistema finanziario, chiediamo con urgenza un'azione concertata per bloccare la finanza *off shore*, completamente priva di regole. A proposito degli aiuti allo sviluppo, chiediamo con sollecitudine di includere come *partner* della società civile istituzioni che comprendano le comunità religiose e le loro organizzazioni.

3. Un rinnovato impegno per lo sviluppo

In continuità con i precedenti *Summit* delle religioni mondiali, continuiamo anche a sollecitare l'attuazione degli Obiettivi di sviluppo del millennio. Il loro raggiungimento è stato promesso per il 2015, ma attualmente siamo troppo indietro. La crisi in corso ha peggiorato la situazione di coloro che avrebbero dovuto trarre giovamento dagli Obiettivi di sviluppo del millennio. Insistiamo che si debba considerare un imperativo per la vita di milioni di persone il rispetto dei tempi di realizzazione degli

Obiettivi di sviluppo del millennio e ci impegniamo a lavorare con i *leader* del G8 per questo scopo.

L'Africa è già duramente colpita dalla crisi finanziaria mondiale e corre il rischio di essere seriamente danneggiata nei suoi sforzi contro la povertà, con un impatto negativo sulla crescita economica dei suoi Paesi. E' nostra speranza che la comunità internazionale ponga l'Africa al centro delle politiche per lo sviluppo, trovando nuove risorse per finanziare la cooperazione e favorire il coinvolgimento degli Stati e della società civile dei Paesi africani in una prospettiva di rinascita dell'intero continente. Nello stesso contesto intendiamo affermare che è venuto il tempo per impegnarci con decisione per la guarigione di questo intero continente ferito.

4. Per la pace e il disarmo

A settant'anni dall'inizio di quella grande tragedia per l'umanità che è stata la Seconda guerra mondiale, con i numerosi conflitti che ne sono derivati causando grande sofferenza, ingiustizia e povertà, facciamo appello alle nazioni perché si oppongano all'uso della guerra come strumento di politica internazionale e si sforzino in ogni modo di stabilire una pace giusta per tutti. Siamo convinti che il tentativo di dominare militarmente il mare, lo spazio, i territori o gli Stati neutrali crei ostacoli sulla via del disarmo nucleare e convenzionale. Crediamo anche che il disarmo convenzionale e gli sforzi per bandire tecnologie e iniziative militari che potrebbero provocare una nuova corsa agli armamenti dovrebbero procedere di pari passo con quelli per far avanzare il disarmo nucleare.

Chiediamo al vertice del G8 di perseguire una rigorosa attuazione delle politiche di riduzione e di non proliferazione nucleare che mirino a un disarmo nucleare totale. Facciamo appello ai cinque Stati riconosciuti come dotati di armi nucleari perché lavorino nella direzione di una riduzione graduale delle armi nucleari esistenti. Gli Stati che detengono armi nucleari non dichiarate devono ammetterne apertamente il possesso, impegnarsi a loro volta per eliminarle ed entrare a far parte del Trattato di non proliferazione delle armi nucleari. Facciamo pressione per una pronta ratifica ed entrata in vigore del Trattato per il bando totale dei test nucleari e per un impegno a non intraprendere azioni che portino alla reintroduzione di qualsiasi tipo di test per le armi nucleari.

5. La condizione dei migranti

Richiamiamo l'attenzione sulla condizione del numero sempre crescente di immigrati "illegali" e sull'assenza di *standard* adeguati e uniformi per la loro protezione. E' fondamentale che siano rispettati i pieni diritti e la dignità di queste persone e che venga introdotta, ove necessaria, una condivisione di costi, allorché gli Stati rivalu-

tano le loro politiche globali per i residenti legali e per l'immigrazione. Richiamiamo inoltre con forza l'attenzione sul fatto che l'immigrazione sta crescendo e che la pressione ecologica può accelerarla molto.

6. La forza del dialogo

Noi, rappresentanti delle religioni e delle tradizioni spirituali di tutto il mondo, riuniti in questi giorni a Roma, di fronte alle minacce e alle sfide di un tempo difficile di crisi per le nostre società, riaffermiamo il nostro impegno a lavorare con tutte le persone di buona volontà per la realizzazione del bene comune. In questo contesto chiediamo che si stabiliscano meccanismi per il dialogo tra comunità religiose, *leader* politici, organizzazioni internazionali e strutture della società civile.

Il nostro metodo e la nostra forza di ieri, di oggi e di domani sarà sempre e solo la trasformazione dei cuori e l'azione comune attraverso il dialogo.

Il dialogo è un'arte che ognuno deve praticare e coltivare all'interno e tra le religioni, la cultura, la politica e specialmente tra coloro che gestiscono il potere nel mondo. Il dialogo richiede coraggio e permette alle persone di guardarsi reciprocamente con maggiore chiarezza, riuscendo così a offrire vita e speranza alle nuove generazioni. Questo è l'impegno che oggi rinnoviamo, questo è l'appello che rivolgiamo al mondo.

Ci impegnamo a incontrarci di nuovo in Canada nel giugno 2010.

* * *

DIALOGO CON IL NEMICO

Un fucile ho in mano,

piangendo mia madre chiamo,

perché non ne parliamo?

Attoniti la guerra attorno a noi vediamo,

perché non ne parliamo?

Ragione non riluce, il senso non capiamo,

perché non ne parliamo?

Se con cattiveria vivete,

che gioia ne trarrete?

Perché consci di così tanta sofferenza

in questo mondo esiste solo la **violenza?**

Là dove il dialogo riprende un bagliore risplende....

Pagliari Matteo II F - ITIS "Janello Torriani" - Cremona

SOMMARIO

E LA TERRA DIVERRA' UN DESERTO DI PAROLE (E. Asinari)	1
TANTI RICORDI.... POCHISSIMA MEMORIA! (E. Asinari)	3
TU NON UCCIDERE (P. Mazzolari)	22
TRASFIGURAZIONE (L. Gardini)	24
LE ARMI DELLA PACE (cl. IV catechismo)	25
L'ESERCITO DELLE PISTOLE CONTROL'ESERCITO DELLE ROSE BIANCHE (cl. catechismo II media)	28
SCRITTI DI STUDENTI (sc. media ed elementari)	30
L' ASSUNTA DI B. CAMPI (E. Asinari)	44
LA PESTE A SABBIONETA (E. Asinari)	54
PROFEZIE SUL MONDO CHE SARA' (R. Baschera)	63
SAN GIOVANNI CALABRIA (V. Viali)	67
DA KOROGOCHO CON PASSIONE (A. Zanotelli)	69
DIALOGO SI! ANCHE CON LE ALTRE CULTURE	74
APPELLO AI CAPI DI STATO E DI GOVERNO DEL G8	77
DIALOGO CON IL NEMICO (J. Torriani)	80

Autorizzazione

Tribunale di Mantova del 17-02-1981 n.5

Direzione

Ennio Asinari - Via dell' Assunta, 7 - 46018 Sabbioneta (MN) - Tel. 037552035 -
Fax 0375528097

Redazione

Ugo Boni - Ida Ines Formis - Via B. Campi, 5 - 46018 Sabbioneta (MN) - Tel.
0375220299 -

E-mail: Ida.Formis@poste.it

apassoduomo@progettoculturale.it

Sito

<http://xoomer.alice.it/idformis>

Stampa

Stilgraf - Viale Europa 65 - 46019 Cogozzo di Viadana (MN) - Tel. 037588239 -
Fax 037588177

Abbonamenti

Ordinario euro 18,00

Sostenitore euro 26,00

Amico euro 52,00

Una copia euro 5,00

Servirsi del c/c n. 10625465 intestato a:

Cooperativa Centro Culturale "A Passo d' Uomo" - Via dell' Assunta 7 - 46018
Sabbioneta (MN) indicando la causale del versamento.

Per bonifico:c/c 90042/26 presso Cassa Rurale ed Artigiana di Rivarolo Mantovano
Abi 08770 Cab 57910

Proprietà

Centro Culturale "A Passo d' Uomo"

Settori d'intervento

Vocazione e Profetismo - Arte e Cultura - Mass-Media

Servizi

Centro Ricerca con archivio storico - Biblioteca - Museo - Eremo

BUFERA

Chi sono io
se l'urlo del vento
arco invisibile
dolorosi silenzi
mi scava nel cuore;
se lampi e tuoni
m'addentano i visceri
e nello spasimo
come albero mi torcono;
se nuvole nere dal cielo
invadono l'anima;
incombono buio e spavento
smarrisce il pensiero,
sottile malinconia
mi rode.

Impotente prometeo
prigioniero della vita
attendo la fine
che tarda a venire.

Chi sono io
foglia nella bufera
travolta dal vento
o cardine
di un mondo indomato?

La grandine frantuma
le umane speranze.

Allenta la stretta del turbine
e de la malinconia,
muore il vento lontano
si squarciano le nubi
ritorna il sereno
si placano anima e cielo

ritorna la pace.

Chi sono io:
parte del tutto
anima del mondo
mistero senza fine?
Un soffio è la vita dell'uomo.
O Dio, perché te ne curi?

Renzo Gardani